

Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:
Annuo L. 1.500
Semestrale L. 800
Estero L. 3.000
Sostenitore L. 50.000
Spedizione in abb. post. Gruppo 1



AZIENDA
LATTE PASTORIZZATO
CAVATAIO
Via Passo Unione, 7 - Tel. 1604
TRAPANI
Consegna a domicilio

UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO III - N. 24 (129) - 12 Giugno 1960

responsabili del malgoverno

Le elezioni amministrative sono state annunciate: finalmente! Finalmente, intendiamoci, per certi aspetti, perché in verità la decadenza del costume politico, l'interesse privato confuso con quello pubblico, la sfiducia accumulata in questi anni dai cittadini per uomini, partiti, istituzioni, fanno guardare con trepidazione all'avvenire. Non c'è nessuno che non si chieda che cosa ne sarà del nostro Paese se ad amministrarlo rimarranno gli stessi uomini e gli stessi sistemi. Fatte le debite eccezioni, e sono proprio eccezioni, tutto il paese è pervaso di mercantilismo, di nepotismo, di arrivismo e di affarismo, oltre che di una impreparazione che non è meno grave della disonestà.

E badate che non ci lagniamo di questo o di quello, di un partito piuttosto che di un altro: diciamo che tutto è bacato. Se si potesse fare una legge che dichiarasse inleggibili tutti coloro che, comunque, hanno rivestito fino ad oggi una qualsiasi carica pubblica, e da pensare che si attuerebbe la migliore epurazione del costume politico attuale e si vivrebbe almeno con la speranza di provare uomini del tutto nuovi. E se nel giudizio negativo ci capitano i galantuomini? Pazienza! Ma la posta varrebbe anche questo rischio.

Fra poco si ricomincerà con i comizi, con le promesse, con le visite a domicilio di amici che prima non vedevate da tempo, con saluti festosi e cordialissimi, con occhiate di improvvisa simpatia, con tutto quel bagaglio psicologico che precede la pugna cartacea e parolaccia.

E purtroppo si rivedranno in lizza uomini già provati e con insuccesso, figure discutibili che vivono intorno alla politica, puledri lanciati per ordine di scuderia, con la quasi certezza che fra l'indifferenza e la incoscienza del corpo elettorale gli stessi continueranno a qualificarsi rappresentanti del popolo. Sarà una farsa nella tragedia del nostro paese, una tragedia che si sta dilungando da troppo tempo, che ci squalifica in casa e fuori di casa e che ormai ha i suoi cronisti qualificatissimi in Merzagora ed in Gronchi, nelle parole pronunciate dal primo in Senato e dal secondo a Palermo, in occasione delle celebrazioni del centenario risorgimentale.

D'altra parte il «finalmente» da noi usato con tanto di esclamativo, deriva dalla illusione che, malgrado tutto, qualche cosa di nuovo ne possa anche derivare.

E' possibile che questi nostri cittadini, ai quali col dono della libertà hanno conquistato anche il prezioso bene del voto, non abbiano tratto nessun insegnamento in tutti questi anni? Non siano in grado ancora di giudicare dei sistemi e degli uomini che si sono avvicendati nella cosa pubblica? Siano rimasti ancora «marmittini» e «reclute» nei reggimenti dei partiti, succubi dei capi o degli interessi, incapaci di scegliere in assoluta libertà i loro rappresentanti, discernendo i buoni dai cattivi, gli onesti dai disonesti, i puri dai cialtroni, gli infidi dai sinceri, i capaci dagli incapaci? E' possibile che i cittadini non abbiano ancora compreso che democrazia non vuol dire asservimento ad un programma, ad una clientela, feticismo alla partitocrazia, ma è libertà assoluta di coscienza, limpidezza di convinzioni, onestà di propositi, difesa dell'interesse pubblico, amore per la Patria, nella sua più nobile e non retorica espressione?

E comunque andremo in ottobre alle urne.

Che cosa accadrà, chi sarà eletto, chi sarà rieletto, come sarà amministrata Trapani? e gli altri comuni che scenderanno in lizza?

La risposta dovrebbero già conoscerla gli elettori, se si fossero

fatti le ossa in tutti questi anni. Saranno eletti, rieletti, ripudati, quelli che il popolo, che i votanti, vorranno e sapranno eleggere, rieleggere, ripudiare.

Vane le recriminazioni «dopo»; vani i pentimenti «finita la festa»; vani i commenti «alla fine».

E' da oggi che ci si deve pensare con lunga e serena meditazione. Perché ogni paese ha i capi che si merita.

Se oggi il mondo guarda a noi e ci giudica male, se tutti borbottano perché le cose non vanno, è vano cercare i responsabili altrove. Siamo noi che li scegliamo e che abbiamo le armi per scegliere. Se non sappiamo prepore alla cosa pubblica i migliori di noi e manteniamo gli speculatori ed i farsisti, la colpa è nostra.

Cerchiamo di pensarci in tempo, dunque, Trapani, anche Trapani, ha uomini preparati, ha spiriti indipendenti, incapaci di subire nepotismi e prepotenze, ha spiriti liberi nemici di ogni compromesso, ha figure nobili ed oneste, indipendenti da qualsiasi egemonia. Sapere individuarli e sostenere contro tutte le imposizioni ed i mercati elettorali, questa è la prova di maturità politica di un paese.

Se ad ottobre saremo combinati come oggi, sarà inutile piangere, sarà più intelligente guardarci allo specchio e ridere di noi stessi.

La fame



Il tema attorno al quale girano i nostri governanti senza che abbiano il coraggio di affrontarlo decisamente.

In tema di "Potere Temporale" Diamo a Cesare quel ch'è di Cesare

L'articolo 7 della Costituzione tende a limitare l'ingerenza clericale nelle vicende dello Stato italiano e non a favorirla

Da modesto uomo della strada, e quindi senza alcuna velleità di carattere giuridico, ho trattato argomenti che, per la loro stessa natura vanno inquadrati in determinate situazioni storiche per trarne conclusioni esclusivamente politiche. Sotto questo profilo, su queste colonne, ho avvertito la necessità di esprimere un mio punto di vista su avvenimenti che evolvono in senso pericoloso e costituiscono indubbiamente un problema che va risolto e con celerità.

Questo hanno bene avvertito le persone intelligenti che mi hanno letto, mentre altri, accecati da livore fazioso, non hanno saputo o voluto capire. Sono stato quindi oggetto d'un attacco sfasato da parte di un foglio locale, di stretta osservanza clericale e quindi non qualificato per un sereno dibattito.

Il mio articolo si basava su tre «convergenze» e parlando della sinistra italiana affermavo: «può essere ancora divisa nell'interpretare gli avvenimenti che hanno portato al fallimento della riunione di Parigi, ma è concorde nel condannare il Vescovo di Bari».

Usando l'aggettivo «concorde» ero nel vero perché non ho ancora trovato una sola persona di buon senso che abbia difeso, sul piano della buona educazione, quel prelatore, anche se, negli stessi ambienti di sinistra, non sono mancate critiche all'altra parte, cioè al Sindaco di Bari. Del resto, nei suoi

panni, io forse avrei così ragionato: «Quale Sindaco laico della città, non posso partecipare a funzioni religiose per coerenza con le mie idee, in primo luogo, e poi perché i preti si sono dichiarati, da tempo, nemici delle mie idee e della mia parte politica. Mi conviene quindi evitare di agire come Romeo che s'introduce in casa di Giulietta, mentre più forte la lotta tra le fazioni dei Montecchi e Capuletti».

Considerazioni che mi sembrano basate sul buon senso, tanto più che l'avversario, ed i fatti di Bari lo hanno dimostrato, è affatto ignaro del concetto che l'isporve deve essere considerato sacro.

In ogni modo, l'aver voluto, con sarcasmo, definirmi «giurista», è stato un errore da parte del mio antagonista e direi quasi la dimostrazione lampante della sua mancanza di argomenti. Un tentativo cioè per ripetere triti luoghi comuni e dare ad intendere al correttore di bozze che è costretto a leggerlo, d'essere esperto in diritto internazionale.

E' stato tirato in ballo l'articolo 7 della Costituzione dove è scritto: «lo Stato e la Chiesa Cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani», senza capire che per l'uomo della strada ciò significa semplicemente: «date a Cesare quel ch'è di Cesare e a Dio quel ch'è di Dio».

Richiamo questo che dal Vangelo viene rivolto a me, laico, per

impedirmi d'interferire nelle questioni religiose, come ai religiosi cui interdica di occuparsi di problemi terreni che riguardano specificamente il reggimento politico dei popoli. Ma questo concetto è tanto astruso, per l'altra parte, che è necessario lo ribadisca, ma invano, addirittura una sua «veggente», la piccola Giacinta Mario di Fatima, con le parole: «i sacerdoti dovrebbero occuparsi soltanto delle cose della chiesa e dell'anime».

E mentre io, laico, non mi arrogo il diritto di sostituire il prete nelle sue mansioni, si assiste invece alla costante, pervicace azione dell'episcopato per identificarsi con Cesare negli affari dello Stato italiano fino a determinarne la politica, le alleanze, gli orientamenti nei riguardi di larga parte dei suoi cittadini, ed infine ponendo il «veto» a determinate formule governative, in disprezzo delle regole democratiche sancite dalla nostra Carta Costituzionale.

Si è affermato anche che i «trattati non vincolano i firmatari, ma gli Stati rappresentati dai firmatari».

Bene.

Nel caso in esame quali furono gli Stati che Mussolini e Gasparri rappresentavano?

Mussolini ne rappresentava uno, l'Italia, ma Gasparri?

Condizione essenziale perché esista uno Stato è quella del possesso d'un territorio sul quale un popolo esercita la sovranità, in forza d'un determinato ordinamento giuridico.

Gasparri non poteva rappresentare lo Stato Pontificio, per il semplice fatto che l'Italia, a conclusione delle guerre d'indipendenza, se lo era annesso totalmente. Dovrebbe essere a conoscenza anche del foglio cui mi riferisco che i cittadini di quei territori che i Papa-Re dichiaravano d'aver ricevuto in donazione da Costantino, si erano liberati felicemente dal dominio dei successori di Alessandro Borgia, per diventare sudditi di Vittorio Emanuele.

Gasparri rappresentava quindi una «confessione religiosa» e non uno «Stato».

Un nuovo Stato, quello della Città del Vaticano, nacque invece nel momento in cui Mussolini firmò i patti Lateranensi, con i quali si donava alla Chiesa la Città Leonina.

E se rampogna va mossa a Mussolini per avere alienato parte del territorio nazionale a favore della Chiesa Cattolica, lui che aveva fatto l'interventista contro l'Austria per il riscatto di Trento e Trieste, oltre che per le sovvenzioni dell'ambasciata francese.

Ritengo quindi di affermare cosa esatta, quando definisco lo Stato della Città del Vaticano «uno staterello inserito nello Stato italiano per volontà di Mussolini», che si agita per espandere i suoi confini. E non muove guerra allo Stato italiano con i suoi Svizzeri o le sue Guardie Palatine, ma con i plotoni affiancati dei suoi preti i quali, attuando le direttive delle superiori gerarchie, cercano di coartare la coscienza dei cittadini credenti, facendo leva sul sentimento religioso, per sovvertire l'ordinamento giuridico italiano.

Questo è il pericolo della clericalizzazione, del ritorno al potere temporale, che ho voluto denunciare e che turba la mia coscienza al pari di quella di tanti e tanti altri buoni italiani, siano essi credenti o non credenti.

Ed avverto particolarmente il pericolo in quanto, senza sotterfugi e senza riserve, non trattato da nemico, perché laico, mentre io non considero nemico il cattolico in quanto tale, come non considero nemico il musulmano o il buddista, perché ritengo che solo la legge italiana debba valere in Italia, e questa legge prescrive che tutte le confessioni religiose, come tutti i partiti politici, in perfetta parità, hanno diritto di esistere e di operare.

Oggi invece si cerca di spingere il popolo italiano ad una guerra di religione, per affermare la supremazia d'una parte sul tutto, creando discriminazioni e paure apocalittiche contro coloro che contrastano le mire egemoniche clericali.

Questo fatto è sommamente doloroso e pericoloso, ma porta alla «convergenza» di tutte le forze laiche, e non solo laiche, per la difesa dello Stato italiano, nato prima dalla sconfitta di borbonici, austriaci, duchi, principi e Papa-Re e risorto poi dalla Resistenza sotto forma di Repubblica laica e democratica, non clericale o confessionale che dir si voglia.

Vincenzo Esposito

Il "Luglio Musicale Trapanese"

NABUCCO, TRAVIATA, LA WALLY nell'esedra della Villa Margherita

I Maestri Vincenzo Bellezza, Ottavio Marini e Giovanni De Santis concerteranno e dirigeranno le opere in cartellone affidate ad interpreti di eccezionale valore artistico e di sicuro successo

La complessa macchina organizzata dal «LUGLIO MUSICALE TRAPANESE» va, di giorno in giorno, sempre più accelerando il suo ritmo di marcia: siamo già entrati nella fase di realizzazione di tutti i progetti ed i programmi che, da quattro o cinque mesi, hanno occupato i responsabili della nostra massima manifestazione musicale.

Nell'esedra di Villa Margherita un cantiere procede allacramente al montaggio dell'attrezzatura teatrale che presenta, quest'anno, importanti innovazioni, in gran parte imposte dalle esigenze della messa in scena di «Nabucco» e «La Wally». Infatti, per quest'ultima, si procede alla costruzione di una in-castellatura, che creerà la nota suggestiva atmosfera tirolese, dominata, nello sfondo, dai candidi nevai del Murzöl, e che consentirà la terribile finzione della valanga.

Quest'anno, nella stagione del «LUGLIO» agirà un coro, formato da elementi del Teatro Massimo di Palermo e del Comunale di Firenze, il quale inizierà le prove a Palermo il giorno 26 Giugno, sotto la direzione del M^o Riccardo Bottino, istruttore del Coro del Regio di Parma. L'orchestra, invece, inizierà a Trapani il giorno 2 di Luglio, per la concertazione dell'opera «Nabucco» che sarà diretta dallo illustre M^o Vincenzo Bellezza, del quale riteniamo del tutto inutile una presentazione. I professori di orchestra — eccettuato uno spa-

ruto numero di professori del Massimo — provveranno tutti dal Continente: chi dall'Emilia, chi dalla Liguria, chi dal Veneto. Si tratta di elementi scelti, per il cui ingaggio si è lavorato a lungo, fra le comprensibili difficoltà dovute alla distanza.

Interpreti principali del «NABUCCO» saranno Carlo Meliciani nel ruolo di Nabucodonosor; Mirella Parutto (Abigaille); Paolo Washington (Zaccaria); Laura Didier Gambardella (Fenena); Angelo Rossi (Ismaele).

La riedizione della «TRAVIATA» che sarà concertata e diretta dal M^o Ottavio Marini, avrà per protagonista Gabriella Tucci, il cui ricordo nella stupenda sua interpretazione di «SUOR ANGELICA» è tuttora vivo nel nostro pubblico. La parte di Alfredo sarà sostenuta dal tenore Giuseppe Campora, largamente noto al pubblico dei maggiori nostri teatri nonché a quello, più vasto, della RAI-TV, dove recentemente ha sostenuto il ruolo di Paolo nella «Francesca da Rimini» dello Zandonai. Enzo Mascherini, che ritorna a Trapani do-

po tre anni di assenza e che è ancora ricordato per la sua interpretazione della parte di Carlo di Vargas in «LA FORZA DEL DESTINO», sosterrà la parte di Giorgio Germont, padre di Alfredo.

Terza ed ultima opera in cartellone è la soave «WALLY» di Alfredo Catalani, che torna ad essere presentata al pubblico di Trapani dopo circa cinquant'anni. Gli anziani trapanesi ricordano che quest'opera, nel nostro Teatro «Garibaldi», fu replicata per ben quattro o quindici sere, tanto che si dovette, allora, togliere dal cartellone un'altra opera in programma! Concertata e diretta dal M^o Giovanni De Santis, «LA WALLY» avrà per interpreti principali Elisabetta Barbato (Wally) ed Umberto Borsò (Hagenbach), la coppia che interpretò, nel 1958, «MAXON LE SCAUT» di Puccini, e ancora, Carlo Meliciani (Gellner), Leo Pudis (Stromminger), Jeda, Valtriani (Walter) mentre il «Pedone» sarà Vito Susca.

Come si vede, la stagione 1960 del «LUGLIO MUSICALE» si presenta densa di interessi e promette ottime esecuzioni ed ottime interpretazioni. Nulla avremmo, quindi, da aggiungere nel presentare ai nostri lettori le anticipazioni che ci è stato possibile cogliere.

Ma non possiamo non ribadire un concetto già in precedenza espresso su queste colonne; quello, cioè, che Trapani deve avere una stagione molto più lunga e con almeno quattro opere in cartellone. La necessità della quarta opera si va affermando sempre più. La funzione che essa dovrebbe avere, a nostro avviso, è quella di consentire un allargamento di orizzonte nel gusto del nostro pubblico che, dobbiamo francamente riconoscere, è ancora arenato alla tradizione lirica italiana. D'altra parte, fin quando soltanto tre rimarranno le opere in cartellone, la Direzione Artistica del «Luglio» non potrà mai esimersi dal preferire, nella annuale scelta, le opere di comune repertorio, rinunziando in tal modo a quella che è una precisa funzione del «Luglio» stesso: di apportare, cioè, il suo notevole contributo alla formazione di un gusto musicale più ampio. Mettere in scena Wagner, ad esempio, non sarebbe impresa insostenibile a Trapani. L'attrezzatura e, più ancora, il luogo suggestivo, darebbero vita ad edizioni wagneriane il cui inte-

resse trascenderebbe certamente i limiti della nostra Provincia.

Per fare ciò sono però indispensabili non soltanto la buona volontà — che c'è — ma una maggiore comprensione da parte del competente Assessorato allo Spettacolo della Regione Siciliana.

Che questa maggiore comprensione possa essere — per la stagione 1961 — un fatto compiuto, è il migliore auspicio che noi facciamo non soltanto al nostro giovane Entel, ma anche e specialmente al pubblico della provincia di Trapani tanto appassionato alla lirica.



ELISABETTA BARBATO che nel luglio del 1958 abbiamo visto ascoltare nella interpretazione della «Manon», sarà quest'anno una incantevole «Wally»

A proposito di ritrovamenti d'acqua potabile

Assetate le frazioni di Trapani

I cittadini, al posto dell'acqua, sono costretti a bere... le panzane di quei giornali che da un anno a questa parte vanno sbandierando come risolto il problema dell'approvvigionamento idrico

Nell'edizione del 29 maggio ci eravamo interessati, sia pur genericamente, del problema dell'approvvigionamento idrico delle frazioni. Eravamo infatti informati di un diffuso stato di malcontento fra gli abitanti di queste frazioni, costretti ai più disparati sacrifici per rifornirsi del prezioso liquido.

L'interrogazione che ora pubblichiamo, presentata al Sindaco di Trapani dal Consigliere Comunale Antonino Oddo, ci conforta sulla esattezza delle informazioni che avevamo ricevuto e ci dice anzi con maggiore chiarezza della drammatica situazione degli abitanti di Xitta costretti a fare lunghi chilometri a piedi per potere riempire una bottiglia di acqua potabile.

Questo, malgrado da più tempo si vada sbandierando, in comunicati più o meno ufficiali, di nuovi ritrovamenti d'acqua potabile, di lavori in corso, di potabilizzazione. E la gente beve... Ma non beve acqua, purtroppo, beve panzane.

Ma ecco l'interrogazione del Consigliere Oddo:

«Il sottoscritto chiede di interrogare la S.S. per conoscere se esiste o a conoscenza della precaria e

difficile condizione in cui si è venuta a trovare la cittadinanza della Frazione di Xitta, fin dal 1956, ad ogni anno dal Maggio al Novembre a motivo che l'acqua potabile non arriva attraverso la rete idrica e per il fatto che l'Ufficio Comunale competente non ha, intanto, provveduto ad approvvigionare di acqua la Frazione di Xitta attraverso autobotti, tanto che la cittadinanza è stata necessariamente costretta ad approvvigionarsi recandosi fino a Paceo anche in ore notturne.

Per quanto sopra, il sottoscritto chiede di conoscere:

1) Quali sono i motivi dal 1956 e per ogni anno, dal Maggio al Novembre, la Frazione di Xitta non viene approvvigionata di acqua potabile attraverso la rete idrica, anche se per poche ore al giorno similmente a come avviene per il resto di Trapani;

2) Se non ravvisa, intanto, la urgenza di adottare provvedimenti idonei onde mettere la popolazione di Xitta nelle condizioni di essere approvvigionata di acqua in modo sufficiente e continuamente.

Si chiede che la presente venga urgentemente discussa in Consiglio».

Raggiunto l'accordo tra l'Ordine dei Medici e la Cassa Mutua Coltivatori Diretti

Il 26 Maggio ad Erice tra il Presidente Nazionale delle Casse Mutue Coltivatori Diretti Dr. Luigi Anchisi e il Presidente dell'Ordine dei Medici di Trapani, Dr. Giuseppe Garraffa, è stato raggiunto l'accordo per l'assistenza medico-generica a libera scelta.

Si chiude così una lunga vertenza e si è andato incontro al desiderio dei Coltivatori Diretti dando loro modo di ritornare ai propri medici di fiducia.

I termini dell'accordo pur di soddisfazione della Classe Medica non comporteranno alcun aumento degli attuali contributi.

Il merito della odierna realizzazione va senza meno attribuito

al Presidente dell'Ordine dei Medici della provincia di Trapani, Dr. Giuseppe Garraffa, che ha saputo condurre le trattative con scrupolosa aderenza al mandato commessogli dalle Assemblee e dal Consiglio Direttivo dell'Ordine, oltre che nella difesa del prestigio della classe medica, anche nel superiore interesse degli assistiti.

Dopo lunghi mesi di lavoro, nella condotta di una vertenza oltre ogni dire delicata e di vitale importanza per le categorie interessate, il dr. Garraffa ha chiuso con serietà e responsabilità il capitolo forse più impegnativo della storia dell'ordine dei Medici in provincia di Trapani.



UMBERTO BORSÒ sarà Hagenbach in «La Wally»

Castelvetrano dietro la persiana

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza Via Scinà, 1 - Tel. 382

CATARIFRANGENTI E FURTI

L'altra mattina la cosa successe. Da quattro anni ormai Ferruccio lasciava fuori la macchina. «Chi si permetterebbe?» pensava. «La macchina è conosciuta. Uno scarbo non me lo fanno». L'altra mattina, invece, la macchina presentò le occhiaie vuote. Di dietro. Il mal comune stavolta non funziona, perché il fatto che stop e fanalini posteriori fossero stati asportati anche dalle macchine di Sarò Rapiardi e di Luigi Ampola non ci conforta affatto. Qualche sera prima nella stessa zona qualcuno aveva creduto bene di portarsi via ruota di scorta e benzina (suicata con la sucalora) dalla macchina del Rag. Ferreri. Durante quella stessa notte altri fanalini sparirono. Il ricettatore avrà fatto sicuri affari. Stia bene attento però. Altro che galera! Qualcuno gli farà fare le valigie per l'ospedale. Si tratta di nerbate. Ma di quelle che quando arrivano lasciano lì a «picurunia» e fanno esclamare, dopo tre giorni, quando cioè l'uomo comincia a capire qualcosa: «Moru chi furcunati... nun lu fazzu chitu».

LETTERA A DUE SCARPE

E' una lettera che pare inventata da Due Scarpe a corto di argomenti. Ed invece è vera, autentica. Se qualcuno vuol vederla gliela potremo mostrare in originale.

«Caro Due Scarpe, sono uno di champagne e leggiu i tuoi articoli. Mi chiamo Liborio e ti dico che nta li margi, ci stanno li argi e nta li zachii, ci stanno li stachii. Non ho venuto nei tuoi scuole perché avessi fatto malafura. Lu zap-puni è chiu leggiu di la pinna. Quannu vinnu lu furmentu signu tantu cuntentu e quannu vinnu l'oriu mi sentu puetu; e mi chiamo Liborio».

Volesse ancora dirti che mi piaci la tua scrittura di grammatica. Se mi risponde, ti mando i miei polesie.

Caro Liborio, ti ringrazio dei tuoi apprezzamenti sulla mia «scrittura di grammatica». Io lo sapevo. Soltanto i Libori come te pensano che io scriva secondo quanto insegna la grammatica. E per questa ragione uno di questi giorni spezzero tutte le biro che trovo in giro, regalerò la macchina da scrivere allo spazzino e cambiero definitivamente mestiere. Quanto alle tue poesie, mandamle. Con quello che si vede in giro oggi, le tue per lo meno saranno scaturite dalla zachia o dal margio, o dal concerto dei grilli, o dalla solitudine delle campagne nell'ora in cui il sole stampa lingue di fuoco sugli orizzonti del giorno che muore.

SI E' SPOSATA ANNA DI PRIMA

Bisognava vederlo il Dottore Salvatore Di Prima, al Pirandello. Una sala piena di gente, di tavoli, di signore elegantissime, di cappelli «dernier cri», con 25 camerieri 25 che portavano il bendidio davanti ai buongustai. Bisognava vederlo, con gli occhi lustri per la commozione. E la Signora Emma a passar di tavolo in tavolo a chiedere se tutto andava bene. Anna Di Prima, anche lei farmacista come il padre aveva sposato nella mattinata il Dr. Agostino Mangiaracina, da Sambuca, il quale ultimo, come ebbe a dire Sarino Di Bella, (che, riguardo a queste cose rappresenta la Cassazione) indossava il primo abito classico da cerimonia nuziale mattutina, che si fosse visto nella zona.

CARRELLATA SU CAMPOBELLO

Proprio di fronte alla Scuola Media. Da alcune ore dei miagoli di gatto che moriva venivano fuori da un tubo. Il tubo era una grondaia. Il gattino inesperto era salito sul tetto. Poi aveva visto l'imbutto e vi era saltato dentro. Di là era scivolato per 3 o 4 metri e tutto il buio del canale di latta che portava ad una tomba di fogna era entrato nell'animo del gattino che emetteva suoni dove era la sin-

fonia istintiva dell'ancestrale paura che lega bestie ed uomini al filo della vita. Poi vennero i muratori e smontarono gli elementi della grondaia. Il gattino fu tirato fuori per la coda. Quando la stretta di due robuste mani di muratore lo afferrarono per l'appendice il gatto tentò di resistere. Forse gli era sembrato che ormai la morte lo prendesse per la coda per trasportarlo in un regno ancora più pauroso. Poi l'animale fu depositato sul marciapiede. Un gattino striminzito, spelacchiato, con gli occhi fuori dalle orbite. Il pensiero che l'uomo è fondamentalmente buono ci venne nella mente, così, d'im-

provviso, anche se tentavamo di scacciarlo via. Perché a veder tanta gente affannarsi a salvare un gattino quando non passa giorno che le cronache nere non registrino casi Fenaroli o Lupara in agguato, ci ha fatto pensare che la società ha sbagliato tutto e che l'elemento uomo avrebbe dovuto essere valorizzato, trattato, educato, cresciuto molto diversamente.

Comunque, dopo aver appreso che Renza ha trovato finalmente il «buco» fatto da Antonio con la «canfora» (vedi che ti sto facendo clienti, Antonio caro?) passiamo a salutare tutti.

Due Scarpe

Convegno della "Pro Loco"

Per iniziativa della «Pro Selnunte», un convegno della «Pro Loco» di tutta la Provincia avrà luogo a Castelvetrano lunedì 13 corrente. Il convegno avrà inizio alle 9 del mattino. A mezzogiorno il Sindaco offrirà un vermouth presso il Comune. Subito dopo gli invitati si recheranno presso la Diga di Delia, ove consumeranno il pranzo. Nel pomeriggio i congressisti ri-prenderanno i lavori.

Riunito il Comitato Esecutivo per lo sfruttamento del metano

L'anno millenovecentosessanta, il giorno quattro del mese di Giugno, in Castelvetrano nella Sede del Comune;

Su invito del Sindaco di Castelvetrano, Presidente, si è riunito alle ore 16 il Comitato esecutivo permanente, costituito dal Sig. Delegato Regionale dell'Amministrazione Provinciale di Trapani e dei Sigg. Sindaci dei Comuni della Provincia stessa, in merito al problema della utilizzazione in loco dei giacimenti metaniferi della provincia.

Sono intervenuti: Il Dott. Alessio Accardo, in rappresentanza della Amministrazione provinciale di Trapani; i Sigg. Sindaci dei Comuni di Marsala, Mazara, Trapani, Poggioreale, Castelvetrano; Il Dott. Aristide Gunnella, Direttore del Centro Regionale di studi e

ricerche della Sicilia e Vice Direttore della SOFIS; IL COMITATO

SENTITA la relazione del Sindaco di Castelvetrano Presidente, in ordine alla progressa attività per lo sfruttamento dei giacimenti metaniferi di Lippone e Mazara del Vallo;

SENTITA la relazione del componente Dott. Gunnella, in merito allo sviluppo delle varie utili iniziative presso le competenti sedi pubbliche e private;

SENTITE le relazioni dei Sigg. Sindaci presenti, sulle esigenze delle popolazioni dei rispettivi Comuni, sopra tutto nel settore dell'attività industriale;

SENTITE le informazioni fornite in merito all'iniziativa proposta dal Sindaco di Trapani, per la istituzione di un Consorzio per le zone ed aree di sviluppo industriale in Provincia di Trapani;

DELIBERA

1°) — DARE MANDATO al Presidente del Comitato, perché chieda all'Assessorato Regionale Industria e Commercio, se sono stati presentati i progetti relativi alla creazione di una rete di distribuzione per lo sfruttamento dei giacimenti metaniferi in premessa e se è stata autorizzata l'esecuzione delle opere, secondo quanto ha a suo tempo comunicato l'Agip Mineraria;

2°) — DARE MANDATO al Presidente per chiedere all'Agip Mineraria, se il progetto previsto per il metanodotto Lippone-Marsala offra la possibilità di records, in un piano generale di più vasto sviluppo, sia in rapporto al reperimento dello sfruttamento di altri giacimenti e sia in rapporto alla utilizzazione della preannunziata importazione di metano dal Sahara al porto di Mazara;

3°) — INCARICARE il Presidente perché il costituendo Consorzio, il quale molto opportunamente dovrebbe assumere la qualifica di ente pubblico economico, inserisca nel suo programma lo studio e l'eventuale successiva at-

tuazione di una rete di metanodotti a servizio di tutti i centri della Provincia, in vista tanto della disponibilità locale, attuale e futura, quanto della possibilità di prelievo del metano importato; e ciò sopra tutto in relazione alle individuali esigenze dei centri suscettibili di sviluppo industriale;

4°) — INCARICARE il Presidente, perché rappresenti al suddetto Consorzio l'opportunità della creazione di una Società privata per la distribuzione del metano, anche per uso domestico di illuminazione e riscaldamento e per uso artigianale;

5°) — INCARICARE il Presidente, perché richiami l'attenzione del costituendo Consorzio sulle necessità di integrare la rete di distribuzione di energia elettrica, in modo da soddisfare le esigenze di tutti i centri della Provincia, specialmente delle zone ed aree di sviluppo industriale, utilizzando, se del caso, i progetti predisposti.

La Redattrice

SCRIVETEMI E VI RISPONDERO

colloqui con Lei

SPOSA SENZA AMORE

La tua lettera mi ha rattristato, ma il consiglio che io posso darti è uno solo: cerca di adattarti alla tua nuova condizione, alla tua nuova casa, a tuo marito. Certe cose non si fanno né per ripicco, né per dovere, né per imposizione; ma ormai è tardi per recriminare. Una volta che hai voluto affrontare questa situazione non ti resta che cercare di abituarti a voler bene all'uomo che ti sta al fianco. Non credere che tutte le donne, quando si sposano siano necessariamente innamorate; si tratta di trovare poi un certo equilibrio in se stesse per far sì che la vita matrimoniale non diventi un inferno; né (e questo te lo dico per confortarti) l'amore dei primi tempi dura in eterno; quasi sempre si trasforma in amicizia, in affetto, in abitudine; quindi come vedi, anche nei casi di matrimoni d'amore, si arriva alla stessa conclusione. Cerca di provare per tuo marito dell'amicizia, cerca di comprendere i suoi gusti e soprattutto prega Iddio che ti dia un figlio; tutto diventerà di colpo più facile perché nella creatura impareri ad amare anche il padre. Non parlare di odio e di abbandono; la tua vita ne sarebbe rovinata per sempre; ho trattato un argomento simile tempo fa e ad un'altra donna disperata dicevo appunto questo: in Italia non c'è scampo per le situazioni irregolari; si è bandite dalla società perché non vi è il divorzio che permette di creare nuove famiglie, e la situazione della donna separata dal marito non è mai rosea. Se sei religiosa, accostati più spesso ai Sacramenti; la religione è un freno morale ed aiuta, in certi casi, a superare le avversità della vita, ma il vero freno devi trovarlo in te stessa. Cerca di riempire le tue giornate lavorando, curando della casa, cercando di diventare il centro; sii carina con tuo marito che non ha nessuna colpa di quello che si agita in te e tenta con tutte le forze di dimenticare l'altro. Ci riuscirai, ne

sono sicura.

SODDISFATTA DELLA PROPRIA VITA

Ho scelto questa lettera di seguito alla prima, benché l'ordine cronologico delle date di arrivo fosse diverso; ma l'ho scelta appositamente perché la SPOSA SENZA AMORE della prima lettera possa trovare in questa seconda risposta un incitamento ad indirizzare la sua vita verso la meta migliore. E' un'anziana signora che scrive dichiarandosi soddisfatta della sua vita; sposatasi senza amore, anzi, dopo una delusione e quasi per ripicco, si è dedicata interamente alla casa, al marito e ai figliuoli che poi le sono nati. Sono trascorsi molti anni, e lei guardando indietro e ricordando le sofferenze dei primi tempi, non sorride. Nuove, nebbie che presto si sarebbero dissolte al vento, di fronte alla splendida realtà della sua bella famiglia che poggia la sua esistenza sulle solide spalle della madre che ha saputo così bene nascondere la sua pena, relegandola in un angolino remoto del suo cuore, sezione ricordi inutili di gioventù. Brava, signora; la sua lettera mi è stata di conforto e quanto leggeranno qui la mia nota noteranno senza dubbio un lavacro di purezza e di forza morale. Può davvero essere soddisfatta della sua vita, soprattutto perché ha dovuto sostenere una lotta con se stessa ed ha vinto. Vorrei che leggesse queste parole tutte le mogli deluse, tutte le mogli che cercano di scrollarsi di dosso le loro responsabilità, che dinanzi alle difficoltà si arrendono, inveiscono e crollano inevitabilmente. La vita è purtroppo dura lotta e bisogna saper vincere i propri sentimenti lasciando trionfare i doveri; guai se ci si lasciasse andare con facilità, abbandonandosi alla corrente! La ringrazio, signora della sua lettera e quasi quasi le cederei il mio posto, perché riconosco in lei grandi possibilità di saper consigliare e guidare, più di quante non ne abbia io.



Sotto la guida dell'Ins. Maria Panfalone, i bimbi del Giardino d'Infanzia dell'Istituto Magistrale di Castelvetrano, si sono esibiti al Teatro «Palmes» in un saggio artistico di fine d'anno, intrattenendo le Autorità e il numeroso pubblico con un programma applauditissimo. L'insegnante e i piccoli artisti sono stati particolarmente complimentati dal Capo dell'Istituto e dal Sindaco presente in sala.

L'U.S.C.S. e la situazione politica nel comizio di Ludovico Corrao

Domenica 5 giugno, alla presenza di un numeroso pubblico, in piazza Garibaldi, ha avuto luogo l'atteso comizio dell'Unione Siciliana Cristiano Sociale.

Presentato dal Prof. Giuseppe Romeo, Segretario Politico USCS per la Sezione di Castelvetrano, ha parlato il leader del Partito, On. Ludovico Corrao, sul tema «L'U.S.C.S. e la situazione politica attuale».

Vivo interesse e largo consenso ha suscitato fra la folla che gravitava letteralmente la piazza, il discorso dell'illustre oratore, specie quando questi ha toccato i punti più dolenti degli ultimi avvenimenti politici e dell'attuale situazione governativa.

In riferimento ad essi, infatti, l'oratore ha denunciato apertamente i grandi scandali creati dagli uomini della DC (quali lo scandalo Santalico, La Loggia, Spano), nonché l'insensibilità e l'antisicilianità degli stessi uomini, asseriti ai grandi monopoli del Nord, dinanzi ai problemi più urgenti che da decenni travagliano l'Isola nostra e che ancora dopo quindici anni di autonomia siciliana, rimangono insoluti. L'On. Corrao ha concluso lanciando un appello a tutte le forze giovani della Sicilia, a cui spetta il compito di guidare verso la rinascita il popolo siciliano. Scroscianti applausi hanno salutato la fine del comizio.

Festeggiato il 146° Anniversario della fondazione dell'Arma CC

Castelvetrano, Domenica scorsa alla Caserma dei CC, con semplice e suggestiva cerimonia, è stato celebrato il 146° anniversario della fondazione dell'Arma.

Dopo la messa, celebrata alle 8,30 nella vicina Chiesa del Carmine, gli intervenuti (erano presenti autorità civili, militari e stampa) hanno ascoltato la lettura del messaggio del Comandante Generale dell'Arma Luigi Lombardi, fatta dal Comandante la Tenenza sig. Salvatore Russo. Un cordiale rinfresco ha chiuso la simpatica manifestazione.

Dr. GASPARE GARMELLA
OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

CASSA DI RISPARMIO V. E. PER LE PROVINCE SICILIANE

FONDATA NEL 1861

Sotto la presidenza dell'on. sen. prof. Gaspare Cusenza, il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio V. E. per le Province Siciliane ha approvato, nella seduta del 25 marzo u.s., il bilancio consuntivo dell'Istituto al 31 dicembre 1959.

Dalle relazioni del Presidente e del Direttore Generale, avv. Giuseppe Trapani, che illustrano ampiamente le risultanze dell'esercizio, si rileva che:

— I depositi fiduciari al 31-12-1959 hanno raggiunto il cospicuo importo di 101 miliardi e 629 milioni, con un aumento di ben 15 miliardi e 395 milioni, con una percentuale di incremento del 17,85% superiore a quella media del sistema bancario nazionale.

Se a tali disponibilità si aggiungono i mezzi derivanti da servizi di tesoreria, c/c speciali e assegni in circolazione, si constata che la massa amministrata al 31-12-1959 dalla Cassa superava i 163 miliardi di lire.

— I nuovi fondi raccolti dall'Istituto hanno trovata pronta utilizzazione in favore dell'economia dell'Isola, dal momento che gli impieghi ordinari ed agrari, ammontanti a L. 98 miliardi e 307 milioni, hanno fatto registrare un aumento di ben 13 miliardi e 587 milioni, pari al 16,04% rispetto all'esercizio precedente.

— Le operazioni di credito agrario risultano aumentate, rispetto al 31-12-1958, di ben 1 miliardo e

476 milioni, pari al 9,74%.

— Le operazioni di credito artigiano hanno raggiunto la ragguardevole entità di 1 miliardo e 302 milioni, con un aumento, rispetto all'esercizio 1958, di 936 milioni, pari ad oltre il 250%.

I mutui e c/c ipotecari ordinari hanno raggiunto la considerevole cifra di 46 miliardi e 400 milioni, registrando un incremento di 2 miliardi e 322 milioni, pari al 16% circa.

— Le disponibilità a vista ammontano ad oltre 73 miliardi, pari al 41% del totale delle attività, ed al 35% del totale ammontano le operazioni a ciclo rapido (sconti cambiari, sovvenzioni, anticipazioni e c/c).

— I fondi patrimoniali

dell'Istituto, a seguito della distribuzione dell'utile, si sono elevati a 2 miliardi e 435 milioni.

— La provvida attività benefica della Cassa si è concretata in un complesso di erogazioni per L. 128 milioni 465.301, il che fa ascendere a L. 768.848.083 il complesso della beneficenza erogata a tutto il 31-12-1959.

— L'organizzazione territoriale dell'Istituto si è arricchita nel corso del 1959 di 12 nuovi uffici, sicché alla fine dell'esercizio risultavano aperti al pubblico 172 stabilimenti.

— L'esercizio 1959 si è chiuso, dopo i consueti prudenti ammortamenti, con un utile di L. 315 milioni 494.288, superiore a quello dell'esercizio 1958.

Bilancio al 31 dicembre 1959

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Cassa e disponibilità a vista	L. 28.016.692.602	Depositi a risparmio I.	74.988.831.297
Corrispondenti debitori	9.902.256.784	Conti correnti	26.640.683.611
Titoli e partecipazioni	36.546.714.381	Conti correnti speciali	60.031.478.955
Portafoglio ordinario	16.547.406.171	Corrispondenti creditori	3.311.925.735
Portafoglio agrario	10.515.643.715	Creditori diversi e partite varie	10.733.183.055
Effetti all'incasso	2.951.444.404	PATRIMONIO	
Conti correnti attivi	24.204.423.066	Fondo di dotazione	L. 35.780
Anticipazioni e prestiti s/ pegni	1.728.212.169	Fondo di riserva	2.088.900.000
Mutui ad Enti e privati	39.801.345.160	Fondo di riserva per eventuali perdite	125.100.000
Immobili	1.095.489.211	Utili dell'esercizio	L. 315.494.288
Mobili e spese d'impianto	1	Totale	L. 178.235.632.721
Debitori diversi e partite varie	6.926.005.057	Fondo pensione del personale	3.384.280.641
Totale	L. 178.235.632.721	Conti d'ordine	90.453.700.191
Fondo pensione del personale	3.384.280.641	Totale Generale	L. 272.073.613.552
Conti d'ordine	90.453.700.191		
Totale Generale	L. 272.073.613.552		

Il direttore Generale **Giuseppe Trapani** Il Presidente **Gaspare Cusenza** I Sindaci: **Giuseppe Barone**, **Giuseppe Caccia**, **Francesco Insinga** Il Direttore della Ragioneria Generale **Benedetto Anselmi**

Altra classe
CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI
Casa della seta
Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Importante Organizzazione Editoriale
cerca giovani volenterosi e referenziati da avviare carriera propagandistica.
Rivolgersi:
Via G. B. Fardella, 33 - Tel. 3145 Trapani

Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Perriera
Via Torrearsa, 36

SERATA in albergo

di CARLO RENDA

Oggi ho la febbre. Uscire per le strade sarebbe un'imprudenza; ma mi potrei alzare dal letto per poi cenare al ristorante dell'albergo e intanto vedere un po' di gente.

Ho trovato un posticino ben riparato al bar. Sono le sei del pomeriggio. Spuntano Franz e don Vincenzo. Sapevano che non stavo bene e sono venuti a tenermi compagnia. Si chiacchiera del più e del meno. Loro proseguiranno per Milano e forse Ginevra. Io resterò qui a smaltire il mio raffreddore. Il venire a Roma, ove si muore dal caldo, dalla Sicilia ove portavo ancora il corpetto di lana e il pullover (altri portavano ancora il pastrano), mi ha conciato in questo modo.

Mi alzo per accompagnare i miei amici che se ne vanno e tornando al mio posto trovo che vicino si è seduta una signora elegante, dagli occhi bellissimi e con una bella bocca. Domanda scusa. Mi siedo. Parliamo un po' del tempo. Poi mi dice di essere un'artista lirica, di essere stata di recente a Palermo per la stagione al Massimo, che ha casa a Milano, che canta spesso alla Scala e che fa del cinema («Sapevo che faticava ma si guadagna bene»).

E' una donna simpatica e accogliente, ma aspetta un amico (che è anche intimo del suo fidanzato) con cui deve andare a cena. Ha finito di telefonargli or ora e gli ha annunciato che pensava di farsi monaca al più presto. Adesso la stessa telefonata la farà al fidanzato che è a Milano e chi sa che lui non ne sia contento. Io non lo credo. Dove la troverebbe un'altra così carina e intelligente, giovane e già famosa? (su lei non mi sbagliavo perché è diventata la più grande artista lirica del mondo. Forse mi sbagliavo sul fidanzato perché ancora lei non è sposata).

Intanto arriva trafelato l'amico e la porta con sé.

Rimango daccapo solo e penso un po' a me stesso, al mio viaggio a Parigi sfumato e a ciò che finora ho potuto sbrigare a Roma con la febbre addosso.

Si fanno intanto le 21. Mi conviene andare a mangiare, sia pure con poco appetito, perché se tardi ancora dovrò contentarmi del rimasugli. Ordino una stacciatella; mi pare di mangiare della sfarinatura di felpa di cotone in acqua sporca (forse è il mio raffreddore!). Poi ordino un roast-beef e mi portano la carne a fette col sugo. Poi mangio un dolce; è un po' stantio. Ringrazio che stasera non ho voglia di litigare! Il mio è un buonissimo albergo, ma a Roma, in quanto agli alberghi, solo nei pochi di gran lusso si mangia bene.

Ritorno al bar per un cognac, che mi faccio portare nel salone. Dopo poco mi si siede vicino una donna smilza dalla faccia faina. Tira fuori un bocchino e vi infila una sigaretta. Un po' di fuoco e il ghiaccio è rotto. Mi dice di essere

giornalista con due lauree, una in legge («che non serve a niente») e un'altra in lingue. Chiarando ancora mi dice che è stata nella mia città e che vi ha conosciuto molta gente (mi fa dei nomi; invero c'è di meglio). La Sicilia non le piace perché è sporca. Le faccio osservare che anche se è vero la colpa è dei governanti passati (a cominciare da Crispi, che pure era siciliano) che pensavano a sperperare quattrini nelle colonie invece di fare acquedotti e fognature nel sud del territorio metropolitano. A proposito di siciliani le accenno a un mio ricordo di quando ero ufficiale sui caccia. Un mattino scendendo a terra per la passerella mi accorsi che sulla banchina coperta di neve c'erano tre di quei grossi bugioli, allora di dotazione nelle piccole unità, in cui tre marinai si stavano facendo il bagno con l'acqua fredda. Subito pensai che si trattasse di tre valligiani delle Dolomiti o di qualcosa di simile. Ebbene erano siciliani, tutti e tre siciliani. Mi dissero che facevano così ogni mattina perché... «quando saremo a casa dove la troveremo tanta acqua?». Il siciliano ha l'anelito verso l'acqua come lo ha verso la giustizia. Sia l'una come l'altra gli sono state sempre somministrate con parsimonia.

Ora la giornalista mi dice che ha viaggiato moltissimo e che al tempo degli americani era amica di un diplomatico, agente del servizio segreto, che gli raccontava tutto, proprio tutto (se fosse vero si tratta di un bel servizio segreto!). Che perciò era sorvegliata e stava per passare dei guai seri. Mi racconta di una specie di sequestro di persona da lei subito.

Io comincio ad aver sonno. Mi racconta che a una recente mostra di pittura ha conosciuto una dottoressa straniera la quale l'ha presa per pazzo. Allora è corsa dal «suo» specialista neurologo (ha un nome questi che mi ricorda non so se un frate o un deputato) che dopo averla analizzata d'urgenza ha cercato di metterla in stato di ipnosi, senza peraltro riuscirci. Dice che si stava addormentando lui (ci credi!). In ogni modo l'ha giudicata sanissima. Ora vorrebbe andare a letto ma ha paura perché soffre di claustrofobia. Io faccio finta di non capire.

Sono gli inconvenienti della cultura, signorina. Adesso, da brava, vada in camera sua e se si sente ansiosa non lo attribuisca alla claustrofobia, ma pensi che il caldo di Roma, in questi giorni, è eccezionale. Socchiuda la finestra. Si metta a letto coperta. Si rilassi come se dovesse fare il morto a mare. Vedrà che la paura di star male scomparirà.

E nel dir così mi alzo, saluto e mi dirigo verso l'ascensore per andare ad assaporare la prima notte di sonno profondo dacché mi trovo a Roma.

Carlo Renda



«Il treno della notte» (Pociąg), uno fra i più celebri ed esaltati film di quest'anno, passa con successo sugli schermi italiani; è uno dei primi film oltre cortina, umano, vero, naturale, senza retorica e senza politica; ci mostra una Polonia nella sua vita di tutti i giorni, con le debolezze degli uomini e con sentimenti umani. Nella foto i due protagonisti: Leon Niemczyk e Lucyna Winnicka che meritò a Venezia il premio della giuria per la sua eccezionale interpretazione. Il film è distribuito in Italia dalla Metropolis Film.

Il lucernaio

La vecchia casa in mezzo al vicololetto aveva muri larghi ed ammassati ed era sempre buia, troppo fredda. Poi finalmente nacque il lucernaio ed il sole entrò spingendosi scherzoso fra i solidi cristalli luminosi. Sui lunghi filamenti iridescenti felici giocevamo noi bambine aprendo e richiudendo le manine per trattenerne il sole più con noi. La mamma sorrideva al gioco nuovo ed era meno stanca, più affettuosa. Rideva spesso, quasi d'ogni cosa e cantichava ogni canzone nuova. E il sole entrava nella vecchia casa e ci trovava sempre ad aspettarlo la mamma col ricamo e l'arcolajo noi con le braccia tese ad afferrarlo.

Anna Maria Macis

Dai "Racconti di ieri e di un secolo fa" IL MIRACOLO DELLA MADONNA di Ignazio Poma

Seconda parte
Era dunque morto l'infelice? — No: ci fu un miracolo. Il miracolo lo fece il sole africano, che dopo qualche minuto coi suoi raggi roventi arrestò l'emorragia, e vitò l'infezione, raggrumando in croste solide il sangue, che in rivoletti sempre più sottili fluiva dalle vene orribilmente recise. Venne la notte. La frescura, sempre più accentuata, che essa diffondeva, rianimò il giacente fino a fargli riprendere lentamente la coscienza di sé e del suo stato. Ricordò con un brivido di terrore l'ultima esperienza della sua vita consapevole, rivide il coltello lucicante nella mano del torturatore, risentì l'acutissimo dolore... Istantaneamente portò la destra sulla parte sofferente: trovò con sorpresa grumi di sangue disseccato, che si sbriciolavano a contatto delle dita e provò ancora una certa dolenzia, non lo spasimo intollerabile delle vene infiammate. Si sentiva debolissimo, ma trovò la forza per mettersi a sedere. Volse gli occhi intorno tra le tenebre illuminate dallo splendore diafano del firmamento tropicale. Ascoltò attentamente: silenzio. Era solo. Aveva sete. Volle alzarsi per trascinarsi verso il pozzo — la cuba — di cui intravedeva la cupola la bassa sotto il frondoso gelsio bianco, ma le forze gli vennero meno e ricadde. Pure in una tensione suprema raggiunse il pozzo. Per fortuna c'era dell'acqua in fondo alla secchia e bevve avidamente. In una tasca della tuta trovò un piccolo tomo di pane di orzo, lo intrise nell'acqua e lo divorò. «Sono solo» si ripeté in silenzio, né quel boia né altri cercherà più questo morto. Avevi le ali per lasciare questa terra maledetta, volare verso la mia città, la mia povera famiglia». Rimise la mano in tasca per cercarvi qualche briciola di pane: non ne trovò: c'era solo il quadernetto gallico, dove una volta, quando era libero lavoratore soleva annotare i barili di tonina, che via via ultimava e lo portò fuori così, macchinalmente. Tra i foglietti logori ritrovò il santino con la sua bella Madonna di Trapani, tutta ricoperta di oro, degli ex-voto di tanti e tanti salvati dal suo miracoloso affetto di madre. Se l'aveva invocato lui, con delirante fede durante la schiavitù! — Tutto vano! — Ma ora in questa nuova impreveduta solitudine?

Prese il foglietto gallico e fissò, meglio che poté, l'immagine al chiarore diffuso della notte africana. Trassil in una riaccesa frenesia di cieca speranza. Guardò verso le stelle e lassù, in direzione del nord, là dove sognava la sua bianca città adagiata come falce sul mare, gli parve di vedere tra le stelle un chiarore più vivo, come il divino sorriso di un volto materno. «Tu, Maria Santissima, sei là e mi guardi e m'incoraggi? Io ti seguirò, o Madonna mia, e tu non abbandonerai, non far morire, così, il più infelice dei tuoi figli». Un rinnovato amor di vita, gli ridava nuove forze.

Formulò tra sé un piano insensato: camminare verso nord, con l'occhio volto alla stella polare, per tante notti, finché non avesse toccato la spiaggia. La dovevano esserci ancora delle barbe trapanesi, che si disponevano a tornare in patria dopo la pesca delle spugne. Folle cammino e consiglio pieno d'insidie e di pericoli mortali! Pure non voleva non tentare. Non sarebbe stato lui solo a camminare per vie ignote, ma la sua Madonna lo avrebbe preso per mano e condotto verso la libertà e la salvezza.

Ora il miracolo della natura si perfezionava e integrava nel miracolo dello spirito. Dall'alto scendeva una luce, che trasformava quel cencio umano fino a farne un eroe. Provava un'estrema debolezza

za per l'inedia e per l'abbondante emorragia provocata dal taglio bestiale. Nulla c'era da mangiare. Peraltro la sua attenzione fu attratta dal ticchettio frequente di qualcosa che cadeva a terra intorno a lui. Era il gelsio bianco, che lasciava cadere i suoi piccoli frutti maturi. Non gli eran mai piaciuti i frutti di quest'albero, ma fuori di essi, in quel frangente, non c'era altro da mandare nello stomaco. Allora cominciò a tastare i rami che pendevano colmi di fructi e, scegliendo al tatto quelli che eran più molli, ne mangiò fino a saziarsi. Si fece quindi la croce e si mise in cammino con l'occhio volto alla stella polare, evitando i sentieri che gli apparivano più battuti e tenendosi lontano dalle capanne. Marcì in tal modo, piano, quasi strisciando, finché poté.

L'alba lo sorprese su una landa desolata, presso un misero abituro diroccato e deserto. Pensando che di giorno non era possibile marciare senza farsi notare e ricadere facilmente nei lacci della schiavitù, stabilì di attendere la notte successiva appiattato in quel tugurio. Quivi avrebbe intanto riposato, rinfancato le forze esaurite. Prese come un segno visibile della Provvidenza il fatto che poco prima aveva incontrato nel suo cammino un albero carico di albicocche in gran parte mature. Ne aveva mangiate molte e molte ne aveva messe anche in una specie di sacca tra il petto e la camicia dal cinto fin quasi sul collo: buona provvista per il futuro bisogno. Si adagiò in un piccolo vano interno del fabbricato diruto dalla parte di tramontana, all'ombra. Poi estrasse di tasca il quadernetto, strinse tra il pollice e l'indice il santino della Madonna di Trapani, la invocò con gli occhi e il cuore e si addormentò quietamente.

Ma come gli sembrò lunga l'attesa della notte, dopo che si fu svegliato e come denso di pericoli il progetto della partenza dalla triste terra dell'esilio! A pensarci meglio ora nella quiete dell'occasionalità fiduciosa sentiva venir meno la fiducia, che aveva accolto con tanta prontezza. Era stremato, senza acqua e cibo buono, solo nella maledetta terra africana, privo di guida, tra uomini nemici perfidi, spietati, nemici giurati della religione cristiana. E quando anche avesse raggiunto la costa?

Ma c'era la sua Madonna e non volle disperare. Riprese la marcia a sera inoltrata, quando gli parve che intorno fosse tutto silenzio. Quanto cammino percorso ancora nella seconda notte di quella solitudine? Già a levante si era levata la lucida stella del mattino ed egli notò che le capanne e i casolari si facevano più fitti, poi gli parve di respirare il vento del mare, la pesante aria salsedinoso impregnata dei vapori puzzolenti, che emanano la alge in decomposizione o il pesce in salamoia. Affrettò il passo, perché se la costa era veramente vicina, non gli sarebbe stato possibile trovare un nascondiglio isolato in aperta campagna, come gli era avvenuto la notte precedente. Era proprio il mare che gli mandava l'atteso messaggio. Poi vide una serie di antenne sottili, disposte in certo modo in fila, e di lì a poco ascoltò lo sciabordio lento di onde pigramente mosse. Trassil, portando la mano sul cuore che batteva così da spezzarsi. Una segreta ispirazione gli suggerì di piegare a destra, verso la prima delle navi allineate. Vi si avvicinò cautamente, pronto a tornare indietro

Monete per numismatici LE CONIAZIONI INUTILI e i misteri della Zecca

Quali sono i motivi che consentono coniazioni da 20 o 50 pezzi di una moneta, dato che questi numeri irrisori non potranno offrire alcun contributo alla circolazione monetaria?

L'argomento non è nuovo, è già stato trattato nel passato, se n'è parlato più volte ed alla fine è prevalsa la tesi di considerare monete vere e proprie alcuni pezzi monetati del Re Vittorio Emanuele III, conati in numero così irrisorio ed insignificante da perdere le caratteristiche di monete.

Per entrare nel vivo dell'argomento, si accennerà alle più note: a quelle da 2 lire (fascio) dal 1928 al 1935 e (aquila) del 1937 e 1938; a quelle da 1 lira (stemma entro corona) 1926 e 1927 e riprese dal 1929 al 1935 e (aquila) del 1937 e 1938; a quelle da 50 centesimi (quadriga di leoni) dal 1926 al 1935 e (aquila) del 1937 e 1938; e infine a quelle da 20 centesimi (Italia con spiga) dal 1926 al 1935 e (Italia con fascio) del 1937 e 1938.

Gli esemplari sopra elencati si distinguono dai simili degli anni

precedenti solo per il millesimo, che per tipo, legenda, metallo, peso, diametro e contorno sono in tutto simili alle altre monete cosiddette «comuni», che abbondantemente circolarono a suo tempo.

Bene, quindi, appare che il Paganò nella sua recente edizione 1959 «Monete italiane moderne a sistema decimale» le abbia regolarmente classificate, attribuendo loro un numero di catalogo, se non altro per potervi comodamente fare riferimento; si ritiene tuttavia che la classifica non possa e non debba privare gli esemplari in questione dell'attributo «per numismatici», che per anni le ha distinte — e non debbano quindi, esse monete, venir confuse con le tante altre, simili solo nell'apparenza, ma che ebbero una effettiva funzione.

La differenza tra i due tipi di monete, infatti, — quelle comuni e quelle cosiddette «per numismatici» — anche se soltanto apparente, differenziandosi per il millesimo, è anzitutto e soprattutto sostanziale, in quanto gli esemplari «comuni» furono veramente monete, che disimpegnarono la loro naturale funzione della circolazione. Parimenti non si può sostenere per le altre cosiddette «per numismatici», le quali non circolarono affatto, perché coniate in numero limitatissimo (di alcuni tipi ne risultano conati in un anno 50 pezzi e di altri appena 20); e non sembra dunque azzardato o esagerato sostenere che tali monete non abbiano apportato un qualsiasi minimo contributo alla circolazione monetaria del tempo: la moneta viene coniata in forza di una legge che deve assolvere una precisa funzione, deve essere immessa nella circolazione per consentire e favorire gli scambi commerciali. Le monete in parola, invece, non hanno assolto la funzione richiesta dalla legge, perché non circolarono in quanto furono gelosamente conservate nei monetieri da quei pochi fortunati che ne vennero in possesso, i quali conoscevano il numero limitatissimo di esemplari conati. Praticamente si è trattato di una speculazione. Ma ancorché fossero state immesse nell'uso naturale, non si vorrà seriamente sostenere che abbiano incrementato la circolazione monetaria.

Un esempio chiarirà meglio il concetto: dal 1926 al 1935 furono coniate, complessivamente, 1.000 (mille) monete da 20 centesimi, così distinte per millesimo: 500 esemplari nel 1926, 100 nel 1927 e 50 esemplari per anno dal 1928 al 1935.

Ora, se si pensa che in un Paese come l'Italia, ove — affinché una moneta possa appena essere intravista e conosciuta — occorre che sia coniata in qualche milione di esemplari... è facile intuire il non senso di una coniazione di un centinaio di monete (ed anche meno) in un anno! Ce ne vogliono, dunque, monete perché un contributo arrechino alla circolazione monetaria, altro che mille pezzi in dieci anni! Altro esempio: Per quanto risulti pubblicato — si sa che nel 1956 sono state coniate 400.000 (quattrocentomila) monete da cinque lire (le attuali — in italm — timone) — un tale quantitativo potrebbe anche sembrare elevato, potrebbe erroneamente indurre a pensare che effettivamente quella coniazione abbia dato un valido contributo alla circolazione, ma da alcune constatazioni sembra dimostrato che le 400.000 unità rappresentano ancor poca cosa per parlare di contributo consistente alla circolazione. Ho infatti avuto modo di osservare migliaia e migliaia di monetine da 5 lire, da qualche anno, e non un solo pezzo col millesimo 1956 mi è ancor capitato tra le mani; e non sembra affatto facile venire in possesso, se già qualche centro di numismatica l'ha messo in vendita al prezzo di lire 2.000.

Ora, se 400.000 pezzi di una data moneta non costituiscono alcun serio contributo alla circolazione monetaria, si chiede di sapere quale funzione possa attribuirsi ad una moneta di cui risultano conati 100 o 50 o addirittura 20 pezzi in un anno, se non quello di formare la delizia di qualche fortunato nummofilo, che è riuscito a venire in possesso; e quale motivo di studio, infine, potrà rappresentare nel futuro, tra qualche secolo, ad esempio, quando — tra le tante monete consimili, diverse solo per il millesimo — i posteri avranno tra le mani una tal moneta da 20 centesimi con data 1933 o 1935 (importa poco)! La economia del tempo, la storia, l'arte sono già abbondantemente e sufficientemente conosciute dalle tante altre monete consimili, se pur diverse per millesimo; ed in quel lontano domani la moneta non altro avrà se non la simpatica etichetta «ero due o tre volte, etc.», ma null'altro potrà dir di più.

Ignazio Poma (segue in 4. pag.)

Antonino Atria

A VILLA BORGHESE Sotto la tenda gonfiata da Gassman agonia in povertà la cultura italiana

Anzichè di arte e di cultura, sarebbe più appropriato parlare di "affari". Affari che da tempo in Italia si realizzano proprio sotto questa etichetta che purtroppo va diventando sempre più equivoca

Vittorio Gassman, il solito noto del cinema e del teatro italiano, ha fatto arrabbiare il sindaco di Roma ed è tutto dire perché Urbano Ciocchetti per farlo andare in bestia bisogna tirarlo per i capelli. Certo il primo cittadino della Capitale non poteva andare a prevedere che il grosso pallone gonfiato a villa Borghese e che va sotto il nome di «Teatro popolare di Vittorio Gassman», gli avrebbe procurato tutta una serie di grattacapi e di arrabbiature tanto più che oltre alle polemiche che si sono avute e che continuano tuttora in ambienti diversi, ad accusare di leggerezza il Sindaco sono stati proprio due Consiglieri del MSI che, come è noto, appartengono al gruppo dei «puntellatori» della Giunta Capitolina.

I fatti sono noti: Vittorio Gassman, dopo i successi registrati in questi ultimi tempi in campo cinematografico e teatrale tentò, qualche mese fa, la realizzazione di una forma di spettacolo che voleva essere nuova e che invece era vecchia quanto il cucco. L'attore infatti pensò di organizzare il cosiddetto «Teatro-circo» vale a dire il vecchio ed indimenticato «Carro di Tespi», che cominciando da Roma doveva poi fare il giro delle varie città e cittadine italiane allo scopo di portare il buon teatro negli ambienti popolari, o presunti tali, di tutta Italia.

C'erano perciò sotto l'iniziativa, tutti i presupposti per ottenere i vari permessi ed i soliti finanziamenti e primo fra tutti il problema della divulgazione della cultura che costituisce oggi la conditio sine qua non per ottenere tutto quello che si vuole negli ambienti ministeria-

li anche se poi la cultura resta invariabilmente fuori dalla porta di qualsiasi baracca stabile o viaggiante che sia.

Gassman dunque si rivolse all'ENAL che, felice di poter mettere i lavoratori italiani a contatto con il «Vittorio nazionale» che, con la mano sul tachimetro, sarebbe andato ripetendo l'«Essere o non essere» a Roma e a Palermo, a Milano e a Catania, a Genova e a Bari, Bologna e a Lecce, si mise in contatto con il Sindaco di Roma per fare ottenere al «Teatro-circo» il permesso di piantare le tende a villa Borghese. E l'avvocato Ciocchetti, che è sempre sensibile a certe forme di divulgazione della cultura, disse sì all'ENAL e così Gassman poté cominciare a mandare gli operai con i camion di tubi e teloni nel famoso parco romano.

E' accaduto però che il «Teatro-circo» è risultato un enorme pallone gonfiato in tutti i sensi, vale a dire che c'è voluto più di un mese di lavoro per poter piantare tutto l'armamentario e qualche mese di lavoro ci vorrà, naturalmente, per poterlo gettare a terra. Così Gassman dopo aver tenuto nel suo circo una serie di comizi pseudo-culturali, ha «affittato» il tutto agli attori della TV in sciopero per tenervi una riunione pubblicitaria, poi ad impresari di vario genere e se ne è andato in giro a recitare l'«Essere o non essere». Il grosso coso di villa Borghese è rimasto dunque a Domenico Modugno che già è un personaggio vicino alle masse popolari e comunque già divulgatore della... cultura italiana, e quindi ad un impresario che vi sta allestendo, senza nessuna lode, una piccola serie di rappresentazio-

ni liriche di secondo ordine, allestito che è cominciato con il ritiro degli spartiti da parte delle case musicali per tutta una serie di contrasti con l'impresa organizzatrice. Tra l'altro (di qui l'indignazione dei consiglieri comunali), sotto il tendone, e cioè nel parco dei Daini, si è scavato un grosso trincerone che serve per l'allestimento delle poche rappresentazioni liriche dopodiché se, come sembra, il pallone gonfiato di Gassman sarà abbattuto il parco dei Daini risulterà sconvolto dalla furia devastatrice degli operai al servizio della cultura.

Così quella che doveva essere la «formula nuova» per avvicinare il teatro al popolo, quella che doveva essere la grande e nuova iniziativa di Vittorio Gassman si è

risolta in una serie di piccoli e grossi intralazzi ed in un attacco di bile del Sindaco di Roma il quale, nel corso della seduta del Consiglio Comunale, ha dovuto sottolineare che il Comune non aveva trattato con l'appaltatore ma con l'ENAL ed ha dovuto aggiungere in tono perentorio: «Questo episodio è molto istruttivo. Non concederò più niente a nessuno». Ciò significa che le masse popolari italiane resteranno ancor lontane dal teatro: si avvicineranno ancora più all'arte di Domenico Modugno, Betty Curtis e Mina (Mazzini) e i ragazzi di Roma, almeno per qualche mese ancora, non potranno mettere il piede nel parco dove ancora oggi sorge la «formula nuova» di Gassman Vittorio di professione attore.



Due pattinatori su ghiaccio, in California, durante un allenamento sulla pista ovale olimpionica. Buster McCalla, vincitore mondiale al campionato di sci acquatico, svoltosi lo scorso anno a Milano, in allenamento sul lago Michigan.

Mazara "Inclita Urbs,"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

GUARDIAMO DA VICINO LA BORGATA COSTIERA

Peggio che in una missione Zulu: niente medico, niente levatrice, niente farmacia

750 abitanti abbandonati a se stessi, a 9 chilometri dal centro urbano, senza neppure un telefono notturno che in caso di urgente necessità possa metterli in comunicazione col mondo civile



La venuta del fotografo è un avvenimento raro, e il ragazzo si è messo in posa. Il mulo e la mucca, compagni inseparabili dei lavoratori della terra, hanno un ruolo di primo piano nella semplice vita di borghigiani.

Inchiesta di E. Barbera Lombardo

II PUNTATA

Aggirandoci attraverso le viuzze della Borgata, semideserte, abbiamo incontrato alcuni bambini, poche donne che dappriaccio ci hanno guardato con diffidenza, poi ci sono avvicinate piene di speranza credendo che facessimo parte di un'Opera assistenziale incaricata di distribuire indumenti e cibo; quando hanno sentito che si trattava soltanto di giornalisti, hanno provato una certa delusione e si sono rapidamente consultate con lo sguardo, come a chiedersi se conveniva darci confidenza oppure chiudersi nel mutismo. Eloquentissimi sguardi, se pur impercettibili; gesti che a volte erano soltanto corrugamenti di ciglia, pieghe del volto; eloquentissimi chiarissimi per noi che a questo modo linguaggio siamo abituati. Infine, il sorriso che ci viene rivolto è pieno di fiducia e le donne ci aprono il loro cuore. Le ragazze continuano ad insaponare e sbattere i panni, si voltano di quando in quando e partecipano alla conversazione che si aggira sull'argomento: medico, medicine, levatrice. Non c'è un medico che risieda a Costiera, ma ve n'è uno che vi si reca per qualche ora a giornate stabili; non c'è una farmacia, non c'è una levatrice. Di tanto in tanto una infermiera si reca a Costiera ma, secondo quanto ci hanno detto gli abitanti, si ferma soltanto pochi minuti. Fino ad un paio d'anni fa c'era un infermiere che vi risiedeva ed era un gran sollievo, perché poteva praticare un pronto soccorso, qualche iniezione, dare qualche consiglio. Quell'infermiere è morto e nessuno più lo ha sostituito. Nei casi urgenti, se è di giorno, si telefona all'Ospedale di Mazara che manda l'ambulanza; ma se il caso urgente capita di notte, come è avvenuto qualche volta, allora è una disperazione, dicono le donne; non si sa dove sbattere la testa, specialmente se è inverno e piove; il marito di una partorienta dovette una volta con una motocicletta, di notte, sotto il vento e la pioggia, venire a Mazara in cerca di un medico che neppur lui era fornito di mezzo di locomozione. Una tragedia. Questa è la situazione presente di 750 creature umane che hanno diritto all'assistenza come tutti, che hanno diritto alla vita, alle cure, alle medicine. Non vi è una farmacia, ma un semplice deposito di medicine, fra le più comuni, che viene aperto solo quando il proprietario vi si può recare.

su una sedia accanto ad un muro e si lamenta in continuazione. Che cosa ha? chiediamo. — Mal di testa, sempre. L'abbiamo fatto visitare e ci hanno detto che è l'arteriosclerosi. — Il poveretto si lamenta e quando si vede al centro dell'attenzione, aumenta il volume della voce. Il parroco gli si accosta pietosamente ed il vecchio gli stringe la mano, borbottando alcune parole che non riusciamo a comprendere. E' il padre di una delle ragazze al lavatoio; ha 77 anni ed è ammalato così da circa otto anni. Niente da fare; sono tutti rassegnati filosoficamente a questa malattia misteriosa che causa da otto anni un terribile mal di testa ad un uomo; il suo lamento fa ormai parte delle cose d'ogni giorno, delle pietre, delle galline, delle capre, del paesaggio, dell'aria stessa che si respira, del sole ardente che cuoce i muri delle case.

Questa seconda puntata sulle malattie che affliggono gli abitanti di Costiera, sulla necessità del medico, delle medicine, della levatrice, potrebbe concludersi con una nostra proposta. Tutto diventerebbe di colpo più semplice, se, con l'istituzione del servizio autobus per il centro urbano di Mazara (a proposito, non se ne parla più?) si potesse istituire un servizio per Costiera di almeno quattro volte al giorno; mattina, mezzogiorno, pomeriggio e sera. Attualmente c'è un servizio assolutamente insufficiente: l'autobus va a Costiera la mattina, arriva e riparte subito; vi ritorna nel pomeriggio, arriva e riparte subito. Se l'autobus potesse andare la mattina, tornare a mezzogiorno, e poi ancora verso le quattro del pomeriggio e la sera verso le nove, sarebbero consentite molte cose agli abitanti di Costiera, oltre che la possibilità di venire a subire una visita medica; potrebbe essere consentito loro anche di trascorrere un pomeriggio in città, assistere ad una proiezione cinematografica e rientrare la sera al borgo; sbrigare qualche faccenda presso il Comune, o qualche acquisto, senza perdere una intera giornata. Le ragazze, quando abbiamo chiesto loro se desiderano qualche volta andare a Mazara, passeggiare alla marina, assistere a qualche spettacolo cinematografico, o soltanto guardare le vetrine dei negozi, ci hanno guardato con occhi sfavillanti. Ecome! Ma... e subito il sorriso si spegne dai loro volti e gli occhi neri si immalinconiscono, rivolgendosi alla schiuma bianca dei loro panni, all'acqua

Miracolo della Madonna

(Segue dalla 3 pag.)

al primo indizio di allarme. Già toccava il mobile margine della rada, quando, inaspettatamente, udì nel silenzio della prima alba un'invocazione distinta: «Bedda Matri di Trapani, fateci partire in giornata!» — Era la Madonna di Trapani che parlava per bocca dello sconosciuto marinaio? Il miracolo dunque continuava e la folle speranza acquistava concretezza di realtà?

L'esule, che due giorni prima era stato abbandonato come morto in un campo lontano, ora, d'un tratto balzò avanti, s'inoltrò tra la melma salsedinoso della spiaggia, saltò dentro una barchetta e aiutandosi con l'unica gomina che legava alla terra il battello, dal quale, sicuramente, era partita l'invocazione alla Madonna di Trapani, saltò su di esso, che l'ebbrezza della sperata libertà e del miracolo, gli aveva ridato l'agilità della giovinezza. Stupore trascolorato e sospettoso dei quattro marinai che erano sulla piccola coperta. Il fuggiasco li esaminò uno per uno, poi si gettò ai piedi di colui, che pareva il capitano e, afferrata la sua destra, tra gemiti e singhiozzi repressi, poiché una prudenza lo ammoniva a non suscitare rumore intorno a sé: «Capitano, disse nel suo schietto dialetto siciliano, vi supplico, salvatemi in nome di Maria Santissima di Trapani, che voi stesso ora avete chiamata?».

Subito rizzatosi e mettendo sotto gli occhi del capitano la frusta immagine della Madonna, che aveva custodito nel taccuino, come per suggerire con quel santino la solennità della grazia invocata,

delle vache, a quelle loro mani arrossate e gonfie. Il loro sguardo spento par che dica: lo sappiamo che non sarà mai possibile. E perché? Noi non siamo così pessimisti, e speriamo, fortemente speriamo, che la nostra non sia una voce nel deserto. Del servizio autobus se n'è parlato tanto; ci era stato detto che con l'AST era stato tutto predisposto e stabilito e che si aspettava la consegna delle vetture nuove da parte della Fiat; si disse al-

lora per febbraio, poi per Marzo; siamo in giugno e ancora le nuove vetture evidentemente non sono pronte. Il servizio autobus diventa sempre più necessario e contribuirebbe a risolvere moltissimi dei problemi della borgata Costiera. Al prossimo numero prospetteremo altri problemi che, risolti a poco a poco, riuscirebbero a portare nuova vita in un luogo ridente ma abbandonato.

Elena Barbera Lombardo

Il Mercato Ortofrutticolo un nuovo vanto di Mazara

Dopo vari decenni, finalmente il mercato ortofrutticolo ha trovato la sua degna sistemazione in un'area adiacente al Campo sportivo, con l'apertura su Via Diodoro Siculo. Il 2 giugno, come abbiamo già comunicato, ha avuto luogo la manifestazione di inaugurazione, alla quale è intervenuto anche S.E. il Vescovo, che ha benedetto i locali. Il nuovo mercato consta di un vasto spiazzale, ai due lati del quale sono sistemate delle pensiline; sotto di queste vi sono i locali degli scaristi, dove la merce in arrivo dalle campagne vicine viene convogliata, e dove viene stabilito il prezzo da praticare al minuto. Il prezzo viene stabilito dalla quantità della merce, naturalmente, tanto è vero, come ci diceva uno degli scaristi, il sig. Torrefrancesco, che le ciliege che appena il giorno prima costavano 250 lire, erano scese a L. 100. Gli scaristi per la loro mediazione percepiscono l'8%; essi si sono dichiarati soddisfatti del nuovo mercato che li ha tolti da quella situazione infelice di dover sciorinare la merce in mezzo alla strada tra le imprecazioni dei passanti e degli abitanti delle case prospicienti sulla Piazza Porta Palermo, sulla Via

Vittorio Veneto e sulla Via Roma. Essi ci hanno prospettato alcuni problemi che già si sono presentati non appena hanno preso possesso del mercato. L'apertura, una sola, che deve dare l'accesso ai camion ed ai carri con la merce è troppo stretta, dicono e non permette l'entrata e l'uscita contemporaneamente di due mezzi di trasporto; possono succedere delle disgrazie, quindi sarebbe necessario o praticare una seconda apertura in modo da poter dare una circolazione di entrata e uscita ai mezzi, o allargare notevolmente quella già esistente; occorrerebbe un'altra pensilina sul lato destro che ne è sprovvisto, per riparare i carretti con la frutta e la verdura durante il maltempo o durante le ore di caldo; questo per quanto riguarda l'efficienza del mercato; circa il funzionamento gli scaristi desidererebbero che venisse fissato un orario di vendita: dalle 5 alle 10 del mattino durante l'estate; dalle 6 alle 11 durante i mesi invernali; vorrebbero che fosse proibita la vendita di sera, subito dopo l'arrivo della merce. Alcuni sono favorevoli al riposo domenicale anziché del lunedì; altri no; ma la decisione sarebbe data natural-

mente alla maggioranza. Poiché i desideri degli scaristi ci sembrano effettuabili man mano, non faccia-

mo altro che riportarli, pregando le Autorità comunali di prenderli in esame e di cercare di risolverli.



Il Sindaco ed il Vescovo alla inaugurazione del nuovo Mercato

bisbigliò alcune parole all'orecchio dell'accigliato ascoltatore. «Ricordate? concluse con voce alta, voi siete trapanesi e il mio nome e la mia disgrazia saranno certo arrivati al vostro orecchio».

Se ricordava il capitano, che ancora se ne parlava a Trapani! Ma, pensava egli, non si trattava di negare la salvezza a un disgraziato concittadino, ma, piuttosto, di esaminare se quell'atto di generosità non avrebbe provocato una rappresaglia fatale al salvatore e al suo equipaggio da parte delle autorità mussoliniane, qualora fosse stato scoperto. Infatti secondo il regolamento vigente in tutti i porti la sua nave avrebbe dovuto subire una visita accurata prima di ottenere l'autorizzazione a partire. C'era insomma per il capitano il pericolo gravissimo di rovinare se stesso e i compagni senza neppure possibilità di salvezza per il fuggitivo. Mentre dunque egli si orientava sempre più nella determinazione di respingere, con un buon pretesto, il supplicante, uno dei tre marinai, che erano stati muti spettatori della scena singolare, dopo avere squadato, in preda a crescente curiosità, l'inaspettato ospite, con la tuta a brandelli e il viso ridotto a una maschera scura paurosamente emaciata, gli si avvicinò e «Voì, disse lentamente, non siete Leonardo Guarnotta, don Nani, quello che i predoni tunisini rapirono una mattina dalla tonnara di Favignana?» — «Sì, replicò commosso l'interrogato, sono proprio io e lo sa anche il vostro capitano!».

Questi allora pensò: «Se io respingo il disgraziato, che mi era piombato tra i piedi, io non potrò più tornare e restare a Trapani. Costui, già ridotto a un'ombra, sarà subito riacchiuffato e finito

dalla vendetta dei suoi implacabili aguzzini, ma io, a giudizio del pubblico senza criterio, sarò considerato come il suo vero carnefice e maledetto come traditore non solo dalla famiglia del malcapitato, ma da tutta la cittadinanza. Poiché non è possibile, tra l'altro, che questi marinai non divulghino poi la dannata avventura».

Costretto pertanto a fare buon viso a rea fortuna finalmente disse: «Don Nani, voi avete chiesto aiuto in nome di Maria Santissima di Trapani e non sapete ancora che questo è proprio il nome della nave nella quale vi siete ricoverato. Io prendo questa circostanza come un segno manifesto della volontà di Dio e della Madonna e vi concedo l'ospitalità che implorate. La Vergine Santissima faccia il resto e ci dia a tutti protezione e salvezza». Quindi fece rilocare l'affamato, già pazzo di gioia, gli diede un abito più decente, poi lo condusse e lo fece rannicchiare in un angolo bene scelto della piccola stiva pregandolo di fare il morto, finché non fosse stato invitato ad uscire alla luce, se tutto si fosse svolto secondo il consiglio degli uomini e la protezione della Madonna. Si era fatto giorno e la stiva fu riempita di fasci di alfa, che era il carico già previsto per il viaggio di ritorno. Sopra il volto dell'ospite clandestino, non ancora ai termini delle tribolazioni sue e di altri, fu lasciato uno sfatatoio idoneo alla respirazione.

Poco prima che la bilancella iniziasse la navigazione col favore di un moderato vento di sud, gli agenti portuali furono chiamati per gli usuali accertamenti. Le carte di bordo erano in regola e d'altra parte il capitano ben co-

noscito per i frequenti approdi in quel porticciolo poco distante da Sfax, godeva una certa fiducia. Questa peraltro non impedì al funzionario addetto al controllo di ordinare al dipendente, che aveva con sé, di accertarsi con un lungo e sottile spiedo, di cui era provvisto, se tra il carico di alfa non ci fosse della merce diversa da quella dichiarata.

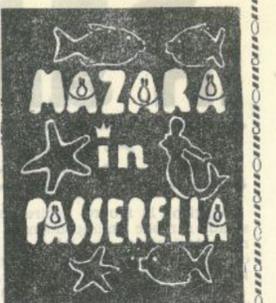
Ora il capitano si accorgeva dell'estrema, anzi colpevole leggerezza con la quale aveva consigliato ed effettuato un'astuzia, che poteva essere il colpo di grazia per quel disgraziato. Nulla infatti di più facile che lo zelante uomo dello spiedo raggiungesse e perforasse il corpo del poveraccio raggomitolato sotto il carico. Quel nascondiglio anziché essere lo strumento della salvezza, poteva tramutarsi in una tomba ed egli ne avrebbe portato il rimorso per tutta la vita. Aveva provato tante traversie il capitano, corso gravissimi pericoli nella sua lunga carriera di uomo di mare, ma non mai la sua resistenza morale era stata sottoposta a una prova più angosciata. Col cuore in gola seguiva tutte le mosse del sergente ed ogni volta che gli vedeva infilare lo spiedo nella massa di erba, specialmente in quel lato dove stava il clandestino, si sentiva come perforare il cuore. L'ansia mortale soverchiando, stava per confessare la frode al suo interlocutore e svelar tutto, ma intuì che quella rivelazione avrebbe provocato un colpo di scena dalle conseguenze incalcolabili. Allora più che mai, si affidò alla protezione della Madonna. Ed anche allora la Madonna fece il miracolo. Nessun colpo arrivò fino al fuggiasco sepolto sotto il carico, nulla fece trapelare la frode temeraria. Si

può intanto immaginare quale sforzo imponesse a se stesso il capitano per darsi un'aria disinvolta e serena e non tradire l'emozione che gli sconvolgeva l'animo, mentre contabulava alla meglio col funzionario saraceno.

Appena la bilancella fu in alto mare, il capitano strisciò carponi sulla catasta dei covoni e chiamò a gran voce don Nani. Furono istanti di attesa mortale per tutti. La voce dell'oppresso passo fioca attraverso la massa pigiata della erba; non era in una posizione molto comoda, ma sentiva di poter resistere ancora. Evidentemente troppo caro era il prezzo, che egli pagava per riacquistare la libertà, ma per essa ne avrebbe pagato uno ancor più alto. Tuttavia per un colmo di prudenza, il capitano, che temeva anche una visita in navigazione, non volle per allora dare alcuna disposizione per l'uscita del clandestino dall'incomoda tana.

Ma quando fu superata Pantelleria e l'isola scura scomparve allo sguardo della ciurma impaziente, allora, a un ordine del capitano, fu una gara febbrile di tutti a rimuovere i fasci di erba e restituire alla luce il poveretto. I rudri marinai dai volti rugosi piangevano come fanciulli, il salvato ringraziava, baciava tutti, si passava le mani sul volto, sul corpo, come per assicurarsi che era lui, vivo e libero, in viaggio verso la sua patria e la famiglia. — Ecco, più tardi le montuose Isole Egadi e Favignana dal triste ricordo, ecco la mole oscura di Monte S. Giuliano, ecco la Colombaia, il Ronciglio, il molo, dove tra pochi minuti sarebbe attecchita la barca della salvezza, intitolata al nome di Maria Santissima di Trapani.

(seguirà al prossimo num.)



LE STAGIONI SI ALTERANO:

NANO:

Proprio così, ahimè: si alternano le stagioni sul giornale, sulle nostre persone, sui nostri volti marini, sopra i lidi salmastri ed arsi, sui vestimenti leggeri, sui nostri pensieri che una favola bella vuole illudere ancora...

Spolveriamo allora il cliché dell'estate del nostro amico Nino (in tutt'altre faccende affaccendato da qualche tempo) e cominciamo a guardarci attorno, sotto questo sole splendente che ci mostra le cose sotto una diversa luce, un po' cruda, in verità, ma sempre bonaria. Conserviamo in natifina MAZARA BY NIGHT per rispolverarla fuori questo autunno... via! Signori, si gira in passerella!

STORIA (vera) DI UNA CAPRA:

La storia è rigorosamente vera, i nomi naturalmente sono finti. C'era una capra bianca con una macchia nera sul muso, in una verde campagna... (avvertiamo che non si tratta di una nuova canzone sul tipo di quella della Gatta). Compare Nanni (nome finto) la vide, gli piacque, la comprò per diecimila lire, ripromettendosi bagni di latte tipo Poppea, bevute interminabili di spumoso latte ghiacciato. La mise in un giardino ed ogni mattina le portava erbetta fresca, fave e germogli teneri; quando la mune non uscirono che due dita di latte. Beh! pensò compare Nanni, sarà il cambiamento d'aria. E per non fare brontolare la moglie, andò a comprare il latte dicendo che era quello della sua capra. Ma la povera bestia non si acclimata per niente e più di due dita di latte al giorno non produceva; Compare Nanni, stufo, pensò di venderla e diede l'incarico ad un amico che gli trovò un compratore; ma un compratore coi fiocchi, anzi coi baffi, che ci sapeva fare.

— Poi ce la pagò — disse, e se ne andò con la capra. Per tre mesi non si fece vedere; trascorsi i quali si recò da compare Nanni. — Ci riporto la capra — disse — perché non fa latte; e vossia m'ava a dari a mia dodici mila lire per il mangiare che ho dato alla capra. Compare Nanni cercò di accomodare le cose: — Tienti la capra — disse — e le diecimila lire non le voglio più. — L'altro se ne andò; dopo un po' di tempo tornò: — La capra ha fatto tre capretti che sono una bellezza — disse. Compare Nanni si rallegrò tutto: — Bene! — esclamò.

— Che bene e bene un corno, disse l'altro — ho dovuto affittare un'altra capra per allattare i ciarveddi ca sinnò murianu di fami; e lei m'ava a dari 30 mila lire. — Compare Nanni si strinse nelle spalle: — Poi te le darò, disse. Il tempo è passato; la capra vale ora centomila lire e Compare Nanni ha ancora un conto aperto con il compratore che non molla. Notizia di un certo valore cronologico: la capra ha sedici anni, tuttavia considerati anche i servizi elettorali dalla stessa resi al venditore, la cifra di 120mila lire è risultata... Modica.

DOLORE E PIACERE:

La filosofia aiuta a vivere: è una constatazione che abbiamo fatto in questi ultimi tempi. Ecco dunque alcuni grani di sapienza tratti da Epicuro, sul dolore e il piacere: «...dopo aver sopportato per lungo tempo il dolore, ne segue per noi un piacere maggiore; «...le vette dei dolori non possono durare a lungo; «...dopo un dolore che tramonta, abbiamo bisogno del piacere e della gioia: se è dolore d'amore, ci occorre nuovo piacere e nuova gioia di un nuovo amore; «...non riversiamo sulle circostanze i crucci, ma scacciatoli ogni stolto desiderio e speranza d'effimeri beni, diventiamo padroni di noi stessi».

IL GIRADISCHI

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Roma, 66 - Tel. 1599

Il punto sulla situazione politica fatto da un deputato marsalese

Intervista con l'On. Pellegrino sugli ultimi casi di crisi governativa

Il voltafaccia del partito DC e il continuo voltare di gabbana di taluni deputati regionali hanno seminato un qualunquismo che sa di sfiducia e di condanna verso la istituzione repubblicana e il regime di pseudo democrazia instaurato nel nostro Paese

Servizio di Arcangelo Marra

Ci siamo incontrati in questi ultimi giorni con l'On. Pino Pellegrino, nostro concittadino e deputato al Parlamento nazionale, al fine di conoscere il suo pensiero sulla crisi ultima del governo centrale e sulla situazione politica venutasi a creare in seguito ai fatti siciliani, nonché sull'opinione pubblica comune e sui nuovi orientamenti della stessa. Siamo stati cordialmente accolti ed abbiamo subito introdotto l'intervista che ci proponevamo.

D. On. Pellegrino, come ha utilizzato i mesi di vacanza parlamentare a causa della crisi governativa?

R. Ho utilizzato questi mesi con una larga presa di contatti con gli elettori per dibattere appunto l'argomento del giorno: la crisi di governo.

D. Quali sono, Onorevole, secondo il suo punto di vista le cause fondamentali che determinano questa crisi?

R. Queste cause sono da ritrovare negli avvenimenti centrali e quelli noti Regionali siciliani, il continuo voltafaccia del partito D.C., il continuo voltare di gabbana di alcuni deputati regionali, cioè il malcostume politico e la corruzione che hanno fatto una larga semina di qualunquismo fra i ceti più diseredati e arriva a toccare fianco alcuni nostri ambienti.

D. Secondo Lei, come si deve intendere più precisamente questo qualunquismo di cui parla?

R. Abbiamo due tipi di qualunquismo: uno nuovo, di ripulsa per tutto quello che avviene e si traduce in sfiducia, l'altro vecchio, di condanna dell'istituzione repubblicana.

Una parte del regime democratico del Parlamento. (I Deputati si prendono i soldi e non fanno niente, sono tutti gli stessi, ecc. ecc.)

D. In che misura hanno inciso gli ultimi avvenimenti politici sull'opinione pubblica?

R. Gli avvenimenti centrali e regionali di cui parlavo prima hanno portato ad una presa di coscienza del ceto medio della città e della campagna, dei loro interessi che possono essere soddisfatti spostando a sinistra l'asse politico nazionale. Gli artigiani e i coltivatori diretti, in misura sempre più notevole, condannano la politica della D.C.: impongono scioperi di coltivatori diretti sono avvenuti nel trapanese in questi ultimi tempi, esempi quelli di Alcamo e Marsala, anzi per la prima volta nella nostra città i ricchi proprietari di campagna partecipano ad uno sciopero indetto da una organizzazione sindacale di sinistra.

D. Non crede Lei che ci siano già degli orientamenti in tal senso?

R. Sì, i piccoli e medi proprietari della nostra zona sono orientati per il centro sinistra, e l'On. De Vita, ad esempio, ha dovuto chiarire il suo pensiero a proposito di centro sinistra, dicendo che lui è per il centro sinistra, ma che per ora non si può fare e che tra sinistra e centro, cioè tra i due mali secondo lui bisogna scegliere il minore, ovvero sia tra la sinistra e il centro scegliere il centro, ma la cosa non ha persuaso molto.

D. Onorevole, Lei crede che anche alla base Democratica si senta l'esigenza della svolta a sinistra?

R. Il quadro di base D.C. (consiglieri comunali, segretari e dirigenti di sezione) generalmente ed apertamente critica il comportamento della Direzione del proprio partito ed è per il centro sinistra, anche se non ha organizzato allo interno del partito una lotta per vincere questa battaglia politica.

D. Sempre secondo Lei, cosa ci sarebbe da fare per ricondurre il paese al di fuori del cerchio rovente della crisi e per decidere alla svolta la base democristiana?

R. Secondo me bisogna prendere delle iniziative per la valorizzazione del Parlamento e del lavoro parlamentare, quali potrebbero essere «un mese del Parlamento», conferenze, manifestazioni ed altre iniziative unitarie della sinistra che possano servire a legare il paese al Parlamento: fare in modo, cioè che l'opinione pubblica acquisisca di più la necessità dell'esistenza dell'istituto parlamentare per la difesa di tutti i diritti democratici. Bisogna avere, insomma maggiore attenzione ai problemi e alle organizzazioni sindacali degli artigiani, dei coltivatori diretti, per i quali ultimi occorre denunciare il ladrocinio organizzato da Bonomi e i suoi; ancora intervenire presso i quadri di base D.C. perché premano con delegazioni, telegrammi etc. presso la Direzione, il loro gruppo parlamentare e i singoli deputati per la scelta a sinistra e fare in modo che la loro critica e il loro malcontento si manifestino pubblicamente ed apertamente all'interno del partito. Infine la spinta a sinistra si potrebbe avere con la discussione nel Parlamento dei bilanci, centrandola su questioni in cui c'è l'accordo pressoché generale dell'opinione pubblica nazionale, come la nazionalizzazione delle fonti di energia, la democratizzazione della scuola e la costituzione delle regioni. Il risultato del voto favorevole in tal senso significherebbe contrapporre al Governo Tamborini clericofascista una maggioranza esistente del centro sinistra.

D. Onorevole, ci può fare un diario rapido della sua attività in questi ultimi tempi?

R. In questi ultimi tempi, appunto come le dicevo per la forzata vacanza creata dalla crisi di governo, ho tenuto 4 riunioni di segreteria del Comitato comunale a Marsala, 11 assemblee di compagni e cittadini, ho partecipato a sette riunioni di Comitato Direttivo Federale, ho tenuto 4 comizi, ho accompagnato delegazioni di coltivatori diretti alla Regione siciliana e all'aeroporto NATO di Birgi (Marsala), ho partecipato allo sciopero degli operai vetrai di Marsala e al congresso provinciale dell'Alleanza coltivatori siciliani, alla Assemblea cooperativa agricola di Marsala nonché alle manifestazioni ufficiali per il centenario garibaldino di Marsala e Salemi.

Così abbiamo chiuso la nostra breve intervista con l'On. Pellegrino, dalla quale come si può vedere emerge netta la convinzione che anche i grossi e medi proprietari delle nostre campagne guardano assai favorevolmente alla soluzione politica del centro sinistra, e ci pare di poter azzardare che questo sarà l'orientamento politico che seguirà la campagna politica nella competizione elettorale ottobre per le elezioni amministrative.

Atti del genere, che sogliono essere precipitosamente alla fuga. La vittima di questo ennesimo gesto di teppismo è stata dichiarata guaribile in 15 giorni e deve ringraziare la Provvidenza se i frantumi di vetro non le hanno offeso la vista.

Per chi male... per chi bene

Le scuole si sono chiuse

Ma i risultati degli scrutini non sempre rispecchiano la consapevolezza delle responsabilità che derivano dalla funzione della scuola ch'è "un servizio pubblico di altissimo interesse"

Ed ecco che l'estate, un'estate indecisa che smentisce quasi la fama della nostra terra chiamata il paese del sole, sta per giungere. Il cielo fa ancora le bizze e qualche variopinto dei caffè e gli ombrelloni a spicchi multicolori dei bar escono all'aperto a dare un tono gaio alla piazza e al marciapiede, tutto sembra più sincero, più ridente, e la gente, specie a sera, quando l'aria stagnata dello scirocco mozza quasi il respiro, sciamano dalle case e inonda le vie principali, tutto è più nuovo, più terso, più lucido e la vita sembra ridestarsi nei prendisole delle signore che si affrettano per il corso dirette al mare, nei pantaloni rossi delle ragazze smaltizzate dai cappellini di paglia curiosamente gai: è tempo di vacanze, tempo di riposo, un riposo la cui prima parolaccia è data forse alla scuola. La scuola ha chiuso infatti ufficialmente i suoi battenti lasciando liberi gli studenti, gli scolari ora gai e contenti per la sudata promozione, ora scontenti e tristi per un risultato negativo impensato, ora umiliati per una mancata comprensione di quello ch'essi volevano, è tempo, insomma, di somme, qualche tali operazioni che si fanno per parlare del consuntivo di un'attività annuale.

Noi da queste stesse colonne abbiamo salutato l'inizio dell'anno scolastico con un augurio sincero ai docenti, agli studenti e alle famiglie, un augurio di fervida opera educativa e di attento studio nel riconoscimento dei problemi da risolvere per l'avvenire delle nuove generazioni, ed ora non possiamo mancare di fare il nostro commiato.

Ed è appunto nel fare questo commiato che vogliamo dire la nostra parola, che più che monito vuol essere consiglio, dopo aver dato uno sguardo generale agli esiti degli scrutini delle nostre scuole. Nell'istituto Agrario, ad esempio, su dodici classi corrispondenti all'intera a 360 alunni soltanto 158 hanno potuto provare la gioia intima della promozione e dare in pari tempo ai genitori quella soddisfazione che attendevano da un anno e forse, in qualche caso, da due anni. La percentuale dei mandati e dei respinti è veramente alta. Presso l'Istituto Commerciale, per fare un altro esempio limite, in una classe intera soltanto tre alunni sono stati i fortunati promossi a giugno. No, diciamo noi allora! E' vero sì che nella gran parte dei casi gli elementi che compongono le classi di oggi non rendono nella materia e nella forma e lasciano molto a desiderare nel profitto, ma è anche vero che spetta alla scuola di sentire il peso della grande responsabilità che gravava su di essa, e per la scuola, naturalmente vogliamo dire i professori.

La scuola, se non andiamo contro la verità affermata dai più grandi educatori, ha il compito di guidare e seguire nel suo spesso difficoltoso sviluppo la psiche dell'uomo ancora in formazione ch'è nell'anno, e questo compito ci pare abbia la preminenza rispetto alle discipline vere e proprie. E ci pare di capire, almeno stando ai risultati degli scrutini, che non sempre c'è questa preoccupazione della guida psicologica e della formazione del carattere e della coscienza: spesso accade invece che il giovane esca umiliato da un anno di lezioni che lo hanno visto dibattersi in difficoltà a volte notevoli, senza che un aiuto morale gli sia pervenuto dall'esterno.

No, senz'altro, non possiamo capire come non si ammetta, ad esempio, un sia pure lento e graduale sviluppo in una determinata disciplina in un alunno che ha avuto un successo in un'altra.

Ma, non è possibile pensare che il popolo più idiota di questo nostro mondo rattoppato alla meglio si sappia assoggettare a una tassa sui balconi e praticamente sull'aria che respira, come non è possibile pensare che i criteri moderni di sviluppo edilizio in elevazione vengano sovvertiti e resi inutili da provvedimenti del genere, no, non è possibile.

Un nuovo episodio di teppismo

Si scagliano sassi contro un balcone e si manda una ragazza all'ospedale

Il giorno 7 c. veniva ricoverata all'ospedale civile S. Biagio la signorina Costa Anna di anni 20 a causa di alcune ferite da taglio riportate al labbro inferiore e all'avambraccio destro. Al medico di turno all'ospedale dichiarava che, mentre era intenta nella propria abitazione ad esaminare alcune fotografie, veniva raggiunta attraverso i vetri della finestra andati in frantumi da alcune sassate scagliate contro la stessa, dai soliti "piccoli bacchettoni di strada", i quali, dopo aver compiuto il fatto, si davano precipitosamente alla fuga. La vittima di questo ennesimo gesto di teppismo è stata dichiarata guaribile in 15 giorni e deve ringraziare la Provvidenza se i frantumi di vetro non le hanno offeso la vista.

chiamarsi di teppismo, si ripetono ormai a rotazione continua e quando non sono le persone a farne le spese ne sanno dire qualcosa gli impianti di illuminazione pubblica, le vetrate degli edifici scolastici, e comunque cose di bene pubblico e privato. Ancora una volta tocca a noi il dovere di richiamare l'attenzione delle autorità su questi fatti veramente incresciosi, e invitare nello stesso tempo, alla saggia considerazione del

numero dei casi che si ripete quotidianamente, il che fa pensare che la generazione che verrà di questo passo aumenterà sempre più questi casi, sia in qualità come in quantità, se non si provvederà a usare i mezzi intimidatori che urgono. Ci auguriamo che queste note servano da guida o di orientamento alle autorità cui è affidato anche il compito della repressione della delinquenza minorile. P.M.

Al Sindaco lo dico io!

Stimalissimo Sig. Commissario,

ritorno a trovarLa ancora questa settimana per fare la solita chiacchieratina. Io ormai ho preso gusto a questi «tè e tè» settimanali e sento che non ne posso fare a meno. Per entrare subito in discussione, non posso fare a meno di riferirle certi commenti che personalmente ho sentito fare da alcuni nostri contadini. Un gruppetto di essi, uno di questi giorni, stava commentando il manifesto che Ella ha fatto apparire sui muri della città, con cui si capisce chiaro come il sole che a Marsala moriamo di sete. Ebbene, uno di questi contadini, di quelli semplici semplici assomiglianti a quel tal Renzo che rimbeccava a don Abbondio il suo latinorum, proprio di quelli che ti spiattellano sotto il naso chiaro e tondo quello che pensano, commentò: «Ma come si spiega, allora, che da noi sono venuti a prometterci l'acqua di chiarandosi amici del Commissario? Beddi amici ch'avi mastru Altanù!». Senonché, un altro che era nel gruppetto lo interruppe dicendogli: «Quannu voi l'acqua la trovi 'nta cannalata?». E oggi, egregio Commissario, con questo po' po' di caldo la cannalata è paurosamente triste e arida.

A proposito di titoli sono già usciti i primi titoli delle barzellette intessute intorno a questo personaggio eroicomico. Pare che uno di questi giorni l'On. Cannalata sia stato oggetto di una interrogazione da parte di un deputato regionale, il quale tendeva a conoscere se il governo la pensava nella stessa maniera, ma non decidendosi il Cannalata a dare una risposta questi insisteva per conoscere il suo punto di vista; infine l'On. Cannalata seccatissimo di dover mostrare un contenuto che sa di non avere, si è rivolto al presidente il quale gli ha fatto pervenire un biglietto in cui era scritto: «L'assessore si riserva di rispondere», ma egli facendo le finte di non degnare di uno sguardo quel biglietto e rivolto all'interrogante gli disse: «Cci pozzu rispunniri cchiu tardu?».

Si racconta che una volta lo stesso personaggio andò a far visita a un bambino malato in campagna, il quale delirava dalla febbre. Giunto lì si accorse d'aver dimenticato il termometro e allora ne chiese uno ai parenti, ma non avendone nemmeno quelli pare che abbia esclamato: «Va bene, non ci fa niente, datemi pure un mostimetro e vediamo che febbre ha 'stu picciuttinu!».

Come vede non c'è male, signor Commissario, barzellette semplici semplici, ma ne sentirà sempre di più buone, glielo prometto.

Intanto il tempo a mia disposizione se n'è quasi andato, ma l'ultima leggera leggera gliela voglio proprio raccontare.

Dunque, si era al tempo in cui l'On. Corrao avrebbe dovuto scegliere la sua elezione a deputato in una delle due province in cui era stato eletto, e l'On. Cannalata si stava mangiando tutte le unghie delle mani per la bile di non aver raggiunto il minimo dei voti indispensabile per essere eletto. In quei giorni capitò in mezzo a un gruppetto di amici che lo confortavano dicendogli che Corrao avrebbe fatto l'opzione per lui. Pare a questo punto che avesse interrotto gli interlocutori chiedendo: «Come, Corrao deve farsi l'operazione? E perché poveretto cos'ha avuto?».

Ed ora devo lasciarLa veramente, egregio Commissario, il mio tempo e il mio spazio sono ormai scaduti per questa settimana, né, del resto, voglio ancora rubare tempo a lei, distraendola dalle sudate carte più di quanto non abbia fatto già, ma devo farLe una domanda che mi urge, perché voglio togliermi anche un dubbio: Mi dica, signor Commissario, perché a Marsala manca l'acqua proprio la mattina? Sì, la mattina alle otto non c'è acqua; e mi dica, Lei riesce senz'acqua a togliersi dalla faccia le tracce del dio dalla cimierina nebbia ossia, per essere più semplici, se la lava la faccia la mattina? Io non posso dirle che ci riesca sempre con mia soddisfazione, se non nella misura e nella maniera che adopera il gatto quando si lava il muso e predice cattivo tempo.

Speriamo che il tempo migliori, signor Commissario, e che Ella si decida a rendere esecutivo il progetto per il nuovo acquedotto marsalese approntato dal tecnico romano che ne ha avuto l'incarico, piuttosto che revocare l'incarico stesso e dare il via alle «baruffe chiozzotte» tra i locali tecnici: che ne dice? E non diamo cattivo esempio di noi stessi facendoci citare per i danni dall'ingegnere di Roma; quel poveretto ha lavorato ed ha diritto, lui al suo denaro e noi al nostro acquedotto, non le pare?

La saluto, egregio Commissario, finalmente la saluto, e i sensi più perfetti della stima e dell'osservanza di chi si sottoscrive Suo

Cato Censor

Naturalmente immagino che, in quanto a capire di chi si tratta quando parliamo di Cannalata, ci siamo, vero signor commissario? Cannalata! Non è interessante questo nomignolo? Sta proprio a pennello, una definizione azzeccata che ha fatto e farà carriera. Infatti, signor Commissario Ella deve sapere che l'odierno onorevole Cannalata prima era soltanto l'onorevole «Tubu», poi è stato promosso a «cannalata», dopo aver dato prova inconfutabile del vuoto pauroso che tiene dentro: urgeva una promozione e questa è venuta a tempo. Giurini fa alcuni amici proponevano una nuova promozione per atti incensurati e consulti di alto contenuto d'aria refrigerata — visto e anche considerato che siamo nel periodo estivo — ma io ho pensato che «cannalata» definisca abbastanza soddisfacentemente la persona che conosciamo ed ho deciso che per ora rimarrà al grado di «cannalata», in seguito la promozione per distinti meriti di vuotaggine giungerà generosissima, ed allora le comunicherò il nuovo titolo.

Nelle scuole di Strasatti

Vandalismo ad opera di ignoti

Un gesto che è da definirsi senza meno vandalico e che amarezza e preoccupa l'opinione pubblica è stato compiuto nella notte tra il venerdì e il sabato 23 u.s. da ignoti nei locali del plesso scolastico delle scuole Elementari di Strasatti. I vandali sono penetrati nottetempo nei locali dell'edificio e hanno ridotto in brutte condizioni il materiale scolastico e didattico esistente nelle varie aule; tra l'altro hanno asportato i cassetti delle cattedre, scassinato le serrature degli armadi che custodivano il materiale scolastico degli alunni, buttati all'aria i sussidi didattici esposti alle pareti e infine, adoperando dei coltelli hanno apporato notevoli lacerazioni alla formica che riveste i ripiani delle cattedre e dei banchi, facendo trovare questi ultimi accatastati nei vani aula e producendo danni per qualche centinaio di migliaia di lire.

Un gesto riprovevole sotto tutti i punti di vista, un gesto indegno della laboriosa popolazione di Strasatti, un gesto inqualificabile da condannare, tanto più se si considera che la scuola come madre comune accoglie tutti ed è perciò interesse di tutti di elevarne il nome e di facilitarne i problemi.

Cogliamo la giusta occasione per dire che oggi troppo spesso da parte di elementi, che certamente non sono tra i più sani della società, vengono compiuti atti similari contro la scuola e i suoi rappresentanti, i quali ultimi non di rado trovano serie difficoltà nell'esplicazione della loro funzione docente. E questo ci pare il segno più chiaro d'una società ch'è guasta, il cui marciame deve avere la punizione che merita.

Perciò lanciamo l'appello alle autorità affinché indaghino e infliggano ai responsabili la severa lezione che si sono meritata.

A.M.

Simpatica invenzione del Commissario Straordinario al Comune

Domani per respirare un poco sul balcone forse dovremo pagare la tassa anche sull'aria

Ma chissà che i marsalesi non preferiscano murare le aperture su strada... Pensate che spettacolo sarebbe! - Intanto impiegati comunali andranno in giro a far la conta dei balconi

La notizia non è ancora ufficiale, ma già le prime avvisaglie ci hanno fatti accorti a portare di pubblica ragione un brutto accordo preso dal nuovo Commissario straordinario sulla tastiera della amministrazione comunale; un brutto accordo, dicevamo, con il quale noi, e per dire noi diciamo anche tutta la popolazione marsalese, non siamo affatto d'accordo.

Andiamo così di sorpresa in sorpresa, ma è meglio dire di esagerazione in esagerazione che a dire il vero ci trova sempre meno disposti a stupirci del meccanismo mentale della gente che ci amministra, un meccanismo mentale che si dimostra tipolare delle idee più balzane dell'epoca nostra. Ma tutto ciò non ci stupisce veramente perché ormai abbiamo fatto il callo a questo e più, e facciamo proprio come si fa con il malato: compatiamo.

Or non è molto tempo, infatti, a piena dimostrazione di questo compatimento, tutti i nuclei familiari della popolazione marsalese si videro notificare dalle mani del messo comunale un certo «papiro» mediante il quale l'amministrazione comunale chiedeva al cittadino capo di famiglia l'entità in numeri della superficie della propria casa, vale a dire anche di quella in cui dorme la notte sogni infelici e agitati, nonché il numero dei vani di cui disponeva, e tutto questo al fine di pagare la tassa sulla spazzatura. Era anche quella un'idea assai simile per costituzione meccanica a questa della tassa sui balconi, ma niente se ne fece allora e niente se ne farà ora, perché idee del genere non si devono partorire quando in giro si va parlando di libertà e di democrazia, a senso da qui a qualche tempo vedremo tutte le entrate d'aria delle nostre case bloccate e richiuse ed allora faremo invidia alle talpe e alle marmotte e allora sarà il caso di dire: respirate con parsimonia, o gente di Marsala, non sciutate

aria inutilmente, e in ogni caso ci sarà sempre sottomano la bombola d'ossigeno che lo speculatore ci farà avere a prezzo inferiore di quanto non ci sappia praticare il nostro comune; allora in giro si dirà: aria comunale, aria di lusso! E le ragazze che cercano marito non potranno più affacciarsi alla finestra senza dover pagare cara l'aria che porterà le loro occhiate amorose e le loro parole d'amore.

Ma, non è possibile pensare che il popolo più idiota di questo nostro mondo rattoppato alla meglio si sappia assoggettare a una tassa sui balconi e praticamente sull'aria che respira, come non è possibile pensare che i criteri moderni di sviluppo edilizio in elevazione vengano sovvertiti e resi inutili da provvedimenti del genere, no, non è possibile.

Piuttosto siamo propensi a pensare all'improvvisazione della previdenza amministrativa insieme con la mancanza di senso comune, il quale solo è fatto per capire fino a qual punto come si dice si può tastare il polso o toccare il portafogli, il quale se porta dei fogli questi non sono di carta moneta, il portafogli del popolo.

Piuttosto intendiamo dire apertamente che se quanto ci è stato detto risulta veramente proprio degli intendimenti di chi ci amministra, questi ha fatto male i suoi conti e in ogni caso è destinato ad andare incontro a una impopolare che passerà alla storia della nostra città i cui cittadini ne stanno veramente vedendo delle belle.

Emmeà

Ha sentito la Fardelliana?

I cittadini chiedono che il Museo Pepoli restituisca i cimeli del Marchese Fardella

Sul numero 23, del 5 Giugno scorso, ci siamo interessati al problema dei cimeli che circa quaranta anni fa la Biblioteca Fardelliana diede in deposito al Museo Pepoli, e ne chiedevamo la restituzione.

Si tratta, come i lettori ricorderanno, di cimeli gli appartenuti al Marchese Vincenzo Fardella di Torre Arsa e dall'illustre concittadino lasciati per testamento alla Fardelliana, unitamente ai suoi libri, al carteggio e ai suoi autografi.

Mentre fino al momento di andare in macchina, non si è ricevuta nessuna nota o chiarimento da parte degli Enti interessati, — il che sarebbe stato per noi atto di cortesia, per i lettori quasi un dovere, — riceviamo da parte dei lettori i primi segni tangibili che il problema interessa e va quindi affrontato e risolto responsabilmente.

Siamo convinti che la attuale Deputazione della Fardelliana, se ancora non lo ha fatto, non mancherà di richiedere quanto le appartiene. Comunemente desideriamo essere rasserati in tal senso.

D'altra parte non possiamo pensare che il Museo Pepoli vorrà fare resistenza ad una eventuale richiesta, che, se sarà avanzata, sarà indubbiamente legittima.

Intanto la partecipazione dei lettori alla questione — e non si tratta della sola lettera che pubblichiamo, ma di sollecitazioni che ci pervengono continuamente da parte di concittadini amanti della storia patria, — fa assumere al problema carattere di maggiore importanza, rendendolo indilazio-

nabile. Ci auguriamo pertanto che nelle more di qualsiasi eventuale azione la Biblioteca Comunale ed il Museo Pepoli vorranno far conoscere all'opinione pubblica il loro preciso pensiero in proposito.

«Egregio Signor Direttore, ho letto sul suo giornale l'interessante articolo riguardante i cimeli del Marchese Vincenzo Fardella di Torre Arsa che un tempo la Biblioteca Fardelliana ha dato in deposito al Museo Pepoli.

Tra i tanti e notevoli problemi che «Panorama» tratta, questo interessante articolo riguarda i cimeli del Marchese Vincenzo Fardella di Torre Arsa che un tempo la Biblioteca Fardelliana ha dato in deposito al Museo Pepoli.

Ma perché ciò avvenga bisogna chiedere, la Deputazione della Biblioteca Fardelliana ha chiesto la restituzione di tali cimeli al Museo Pepoli?

Se non la ha chiesta, che cosa aspetta a farlo? Non ritiene forse che detti cimeli potrebbero meglio rendersi visibili nella Fardelliana, che al Museo Pepoli, dove da anni solo a pochi iniziati è concesso entrare, chiuso come è sempre per lavori in corso?

Se la richiesta da parte della Fardelliana è stata fatta, perché il Museo Pepoli non si decide a restituire quello che non è suo?

Insista, Signor Direttore, sul problema, se anche lei ama i patrii ricordi e mi scusi del disturbo. Distinti saluti.

Trapani 8 Giugno 1960 (lettera firmata)

Antiabbagliante di MARIO SCUDERI

LE BUONE VACANZE DI KRAMER

Ieri sera, per la prima volta, ho assistito — costretto — alla trasmissione televisiva «Buone Vacanze» messa in onda ogni sabato sera alle ore 21 e passa, sin da quando il Musichiere fece fagotto, sull'unico strapazzatissimo nostro canale.

La trasmissione dovrebbe essere dedicata, a partire dal titolo, ai villeggianti, ai turisti, agli usufruttuari — insomma — delle vacanze al mare e in montagna. Invece viene assorbita passivamente dai telespettatori di città che le vacanze le sognano soltanto dal letto.

Secondo la mia modestissima opinione «Buone Vacanze» è una trasmissione inutile, vana e presuntuosa come le già vallette de «Il Musichiere»; è uno show musicale in cui l'orchestra è quella che è, le canzoni sono quelle che riusciremo a sentir fischiettare nei padiglioni più sospesi e controllati di qualche manicomio di periferia. I cantanti li conosciamo fin troppo bene e sono quei raffinati campioni dell'angolo che, quando cantano, non si sa se facciano sul serio o stiano provando e che più ti piacciono quanto meno li vedi e li ascolti. Dal marasma generale si salva solo e a stento il quartetto Cetra più per incoscienza che per volontà. Della coreografia e di tutto ciò che ad essa si riferisce non parlo neanche perché non è bene parlar male degli assenti.

Il deus ex machina del singolare spettacolo è il maestro Gorni Kramer. Egli è il factotum, il catalizzatore, il perno ed il punto d'appoggio su cui si sollevano e scivolano le telecamere che lo inquadrano nelle vesti di comico, presentatore, attore brillante, direttore d'orchestra, cantante, solista, ballerino e in quelle di fantasiasta; scemmetto che sarebbe disposto a fare persino la «spaccata» o la «omossa» se glielo chiedessero.

Ma è questo che fa impressione; che anzi farebbe in un certo senso piacere. Quello che fa pena, che strazia tanto il cuore e stanca tanto la pazienza, è il vederlo, poverino, improvvisamente appiccicato alla «fisa», strumento musicale a tastiera e a mantiche che i prolissi si ostinano ancora, in quest'era di progresso e di sintesi, a chiamare «fisarmonica».

Nessuno ha mai visto il maestro Kramer alla fisarmonica? Ci provi, a costo di sorbirsi tutto intero lo spettacolo, e vedrà come professionalmente il maestro Kramer si atteggi a creatura dalle mille tentazioni, come prenda delle pose da «non siamo angeli», da «anima in tempesta» o da «io sono stitico»; come, a giudicare dall'espressione dolorosa del volto del maestro, sembra che le note a un certo punto escano dall'armonica e si rincorrano con una certa difficoltà quasi che fosse il suonatore a partorirle e non lo strumento.

L'unica cosa buona veramente indovinata che si riesca a vedere con piacere nello spettacolo di Gorni Kramer, quando si ha la pazienza di attendere, è la parola FINE.

CAVE CREMAM!

Tutta Palermo ha festeggiato Giovedì scorso la seconda vittoria di Monreale ai danni della veneta Thiene. Campanile Sera è così diventata una trasmissione interessante per buona parte dei meridionali. Complimenti agli abitanti di Monreale che alla seconda partita hanno ottenuto il loro secondo successo per capotito. Curioso è che gli esperti della cittadina avversaria hanno dimostrato di essere ben preparati sulla prova della stoffa, su quella delle cambiali e su quella del porco. Raccomandiamo ai Monrealesi di organizzarsi per la prossima settimana con sempre più precisione e accortezza onde evitare i pasticci di Crema, nuova competitorice.

LORELLA E L'ATRICE

Tutti i giornali hanno parlato e continuano ancora oggi a parlare del tentato suicidio di una certa Lorella De Luca, attrice cinematografica.

Io sono un assiduo frequentatore delle sale cinematografiche e per quanto sforzi faccia nella memoria non mi riesce di ricordare d'aver visto sugli schermi una Lorella De Luca attrice cinematografica. In verità ho visto soltanto una Lorella che non era attrice o qualche attrice che non era Lorella. Il senso accomodato nell'interpretazione dell'arte non mi convince. Tra le interpretazioni di Lorella De Luca, non ultima quella del tentato suicidio, e me, ci sono parecchi gradi di latitudine che mi impediscono di capirla.

IL SECOLO NON SI ADDICE A TRAPANI

Ogni qualvolta volgo lo sguardo al banco degli Assessori Comunali in Trapani e mi accorgo che i rappresentanti del Movimento Sociale Italiano strizzano l'occhio ai colleghi della Democrazia Cristiana non posso fare a meno di pensare alle parole di De Gasperi ebbene ad esprimersi nei suoi confronti in questi termini: «... un uomo cui il lungo esercizio del potere, i molti voltafaccia e i numerosi errori compiuti vietano di assicurare ad una qualsiasi formazione ministeriale i necessari consensi... De Gasperi è l'uomo della fazione sconfitta il 7 giugno ed è la espressione politica di un momento politico superato. De Gasperi, incapace di realizzare la pacificazione tra gli italiani nonostante la chiara indicazione del corpo elettorale, può rappresentare un impaccio alla costituzione di un governo di coalizione che possa raccogliere il numero essenziale di suffragi».

Mario Scuderi

La cronaca di Alcamo

Ufficio di corrispondenza: Via V. Lazio, 3 - Tel. 21.135

Lettera aperta al Sig. Sindaco

Ventisette senza stipendi per gli impiegati comunali

Una volta si diceva che tutto era fatto ad arte dal Governo Milazzo per boicottare "la sagace opera della DC"; ma ora, di grazia, chi è che boicotta?

Ci spiace sommatamente ancora una volta disturbare i sonni tranquilli di Ella Sig. Sindaco, che in tutt'altre faccende affaccendato non si prenderà neppure la briga di distrattamente scorrere queste povere righe buttate giù alla men peggio. Vorremmo però di tutto cuore che le nostre parole non rimanesse lettera morta. Gli è che noi siamo ingenui e della politica abbiamo un concetto ancora all'antica, di gran lunga inferiore a quello di chi sta seduto in comoda poltrona di comando; e insieme con altri miseri mortali ci competriammo di tutti quei problemi che investono delicate situazioni umane. Il nostro animo istintivamente si ribella, quando contro sua voglia è costretto ad assistere a spettacoli poco edificanti o addirittura umilianti per la dignità stessa dell'individuo.

E veniamo al famoso nodo al pettine.

E' giusto e onesto che al faticoso e tanto sospirato ventisette lo impiegato comunale si veda la porta chiusa in faccia perché non ci sono fondi o perché le Autorità competenti non hanno la dovuta solerzia nel trovare questi fondi? E' giusto e onesto che quasi ogni mese si debba correre all'arma

dello sciopero per avere la correzione dello stipendio che costituisce il frutto di tante sudate ore di lavoro? E' giusto e onesto che chi ha l'onere e la responsabilità di amministrare la cosa pubblica debba trincerarsi dietro la solita apatica frase fatta «la colpa non è mia» per non consentire a tanti padri di famiglia di fare fronte alle più elementari esigenze della vita?

Ormai Egregio Signor Sindaco è una storia troppo vecchia, è una musica troppo nota che ci siamo stancati di ascoltare. Terzi si ricor-

se allo slogan politico dell'ostruzionismo del governo Milazzo che a qualunque maniera voleva boicottare l'opera sagace degli amministratori D.C. Oggi non sappiamo a quale scoglio ci si dovrà appigliare per mascherare un sì palese menefreghismo nei riguardi della categoria interessata.

Ci auguriamo comunque che il fenomeno nel prossimo domani non abbia a ripetersi per le gravi ripercussioni di ordine morale sociale ed economico che l'intera popolazione alcamese subirebbe.

Melchiorre Napoli

Quando la montagna partorisce...

Ha tutto l'aspetto d'un garage il nostro nuovo edificio postale

E' ormai da tempo che Alcamo ha il suo nuovo edificio postale! Dopo così lunga attesa — si è spiegato, infatti, molto tempo, più del necessario, per progettazioni ed esecuzione dei lavori — ci si aspettava di veder realizzata una opera degna di un grande centro, qual'è Alcamo. Un moderno impianto che rispettasse i più elementari precetti della tecnica edilizia.

Ma, quale non è stata l'amara sorpresa degli alcamesi, il veder realizzata, a lavori ultimati, una costruzione tozza e priva di linee, lontana da qualsiasi senso di estetica. Non ce l'aspettavamo davvero!

Ma lasciamo stare tutto questo; parliamo piuttosto della vera nota dolens, che affligge Alcamo. Tutti sanno che la nostra città ha, da tempo, impellente bisogno di nuovi e più igienici locali da adibirsi a tali uffici. I vecchi, infatti, oltre ad essere insufficienti ed inadeguati presentano sulle pareti delle scorpolate che li rendono pericolanti. Ma quel che è peggio riguarda la poca rapidità del servizio, che si deve alla insufficienza del personale, causa principale la ristrettezza dei locali.

Sembrava che con l'ultimazione dei lavori del nuovo edificio si potessero finalmente risolvere questi urgenti problemi e da parte dei

cittadini si è aspettato giorno per giorno l'inaugurazione ufficiale.

Ma, nonostante che da tempo tutto sia pronto (ci risulta che l'interno dell'edificio è stato già arredato), non si parla ancora di entrata in funzionamento dei nuovi uffici. E gli impiegati postali continuano ad entrare ogni mattina in quei vani malsani timorosi e preoccupati per le precarietà già citate.

Non ci spieghiamo davvero come mai si stia perdendo tanto tempo. Forse si aspetta che lo stesso onorevole che vi pose la prima pietra venga ancora nominato ministro delle Poste e Telecomunicazioni? Speriamo che ciò non avvenga; nel qual caso trascorrerebbero molti lustri ancora e tutto a danno degli impiegati e della popolazione intera.

Franco Gioè



Il «palazzo» delle poste: l'edificio che non piace a nessuno

UN GRAVE DISSERVIZIO DA ELIMINARE

SENZA MEDICO DI GUARDIA IL NOSTRO OSPEDALE CIVICO

Auspichiamo un maggiore interessamento da parte delle Autorità responsabili perchè i casi denunziati non abbiano più a ripetersi

Nel corso del nostro lavoro di cronisti ci è dato alle volte apprendere certi fatti che, oltre a stupirci profondamente, creano in noi un particolare stato d'animo, che ci spinge a rendere più aspri i nostri interventi. Dinanzi a tali situazioni, dinanzi a tali irresponsabili comportamenti, purtroppo, non si può non calcare la penna e additare alla pubblica opinione quanto è successo. Ci vogliono, pertanto, scusare le parti interessate, se nell'esposizione di tali fatti assumiamo toni un po' forti; crediamo, comunque, che il nostro compito di cronisti stia in questo.

Ma che cosa è successo di tanto grave? Che cosa ci spinge a far tali premesse?

Avremmo preferito da parte nostra far passare sotto silenzio l'accaduto. Ma non possiamo farne a meno. Giorni addietro in seguito ad una caduta da un ponte, un manovale si conchiava in malo modo ed era subitaneamente trasportato all'Ospedale Civico per le cure del caso. Ma quale non è stata l'amara sorpresa dei soccorritori nel non trovare sul posto alcun medico, per cui si è reso necessario far marciare indietro e cercare un medico privato, che potesse medicare il ferito.

Per fortuna un medico fu rintracciato, e precisamente il dott. Bianco, che riscontrò nel povero manovale diverse ferite.

Come mai tutto questo? Come mai, signor presidente, si lascia un Ospedale senza almeno un medico, che possa essere di vitale aiuto ad un povero malcapitato? Come mai, signor direttore, si verifica un tale disservizio? Come mai, signori amministratori, si consente o si finge di ignorare che l'attuale direttore, che ha l'obbligo di risiedere in Alcamo, si fa lecito quasi ogni giorno di recarsi a Palermo per il pernottamento? E dire che è da poco tempo che si è rinnovata l'Amministrazione di detto ente, e dire che la D.C. nella scelta dei nuovi nominativi, aveva trovato — lo affermava però lei sola — il meglio che si potesse avere in questi travagliatissimi tempi.

Ma finiamola, amici della D.C. Alcamo era in grado di offrire uomini migliori. C'era tra gli altri un avv. Pecoraro, persona stimatissima e ragguardevole, che i gruppi di opposizione, nonostante anche lui fosse un democristiano, avevano indicato come successore del precedente presidente.

Ma ritorniamo al punto di prima. Ci spiace veramente, lo ripetiamo, giungere a tanto nelle nostre note. Ma ciò facciamo nel bene della nostra città. Un fatto come questo non abbia più a ripetersi; siano più responsabili gli ammini-

stratori ed il direttore di detto ente, comprendano come un caso del genere potrebbe provocare l'irreparabile.

Ciò che consigliamo però, siamo certi, non sarà preso nella dovuta considerazione. E tali incresciose situazioni si ripeteranno ancora, nostro malgrado.

Gaetano Fundarò

guare buone vacanze alla scuola, il cinquanta per cento degli alunni in certi casi non possa accogliere questo nostro augurio con quel senso di sollievo e di coraggio alla vista che solo sa dare la scuola quando da i suoi premi di fine d'anno, ma ci fa bene d'altro canto pensare che i professori possono attingere dai risultati di quest'anno tanti consigli a migliorare il loro metodo, e le loro cure per la materia umana da plasmare che la scuola ad essi affida, mentre d'altro canto gli alunni possono, anche se con dei sacrifici, meditare sull'opportunità e la necessità in molti casi di collaborare attivamente con i loro insegnanti, in modo da riscuotere il plauso, la stima e il premio agognato alla fine dell'anno.

PRIMA CLASSE: Cammisa Liborria, D'Angelo Anna Maria, Ferrara Amalia, Garofalo Franca, Guli Clotilde, Napoli Rosalia, Valenti Vita, Vivona Pietra, Vaccaro Giuseppe.

SECONDA CLASSE: Bonventre Maria, Calagna Filippa, Cassarà Matteo, Galante Alba, Lombardo Benedetta, Mattarella Caterina, Monticciolo Rosa, Paci Fortunata, Pirrone Antonia, Scibilia Pasqua, Termini Rosaria.

TERZA CLASSE: Navarra Rosa, Patti Sebastiana.

Le scuole si sono chiuse

(Segue dalla 5. pag.)

vuto per anni e anni di seguito lo stesso professore, il quale è lo stesso che g'inflette la bocciaatura umiliandolo.

Il binomio alunno - insegnante è qualcosa di inscindibile dal quale non si può prescindere se si vuole che la scuola vada avanti con il criterio della elevazione massima della morale che dalla scuola stessa, in quanto istituto educativo, deve emanare. Il rapporto tra l'alunno e l'insegnante è l'indice a cui si riferisce chiunque voglia emettere un giudizio sereno sulla scuola, e a noi pare che, con dei risultati come questi avuti questo anno, questo rapporto non ha realizzato l'armonia costruttiva che da esso si attende.

Ci duole pensare che nell'au-

zo e specie con la coercizione, allo scopo di raccogliere le sparse membra della suddetta speme.

E' ormai risaputo che la bonomiana è il più docile strumento della D.C. che tende sempre più a consolidare il proprio dominio sulle Casse Mutue Comunali dei Colttivatori Diretti, per renderle suo feudo incontrastato. E la D.C. ad Alcamo, per condurre a buon fine tale difficile ed arduo compito, si serve di una nota e dinamica eminenza grigia, che con insuperabile regia, accoppiando ai dubbi donabondiani il più incallito machiavellismo politico, fa il bello ed il cattivo tempo in seno alla suddetta organizzazione. Così, strano a crederci, la Cassa Mutua Colttivatori Diretti, da Ente di diritto pubblico quale per legge, viene ad essere identificata dai responsabili della stessa con l'associazione di fatto qual'è la bonomiana, ad uso e consumo di interessi privati. Le nostre affermazioni non sono parte di fantasia, ma trovano obiettivo riscontro in tutta una serie di ricatti, minacce, pressioni, a cui ex iscritti alla bonomiana sono stati e sono sottoposti per tentare di sganciarli dall'Alleanza dei Colttivatori Siciliani, che con la sua azione lineare ha visto sempre più ingrossare le sue file, sino ad assorbire l'intera categoria dei colttivatori alcamesi.

I gravi fatti sopra menzionati possono stupire qualche lettore sprovveduto, ma non chi ha una profonda conoscenza di tutto ciò. Lo scandalo di ieri, quelli di oggi, lo scandalo connubio politico che si è voluto realizzare tra una corrente e l'altra della D.C., le palesi gravi irregolarità che caratterizzano la dinamica della Cassa Mutua di Alcamo, trovano una adeguata corrispondenza in un sistema politico che la D.C. in Alcamo ha instaurato. Il popolo alcamese però ha già condannato. Alla prossima scadenza elettorale ne avremo la più chiara conferma.

Vincenzo Scurto

I Promossi nelle Scuole Secondarie

Liceo Scientifico

PRIMA CLASSE: Amato Salvatore, Cammarata Giuliano, D'Angelo Anna Maria, Di Lorenzo Elisabetta, La Rocca Stefano, Manno Domenico, Messana Vincenzo, Rocca Enzo.

SECONDA CLASSE: Bianco Fabrizio, Bonanno Felice, Campisi Paolo, Cazzulani Mario, Culchese Filippo, Lombardo Pietro, Lucchese Salvatore, Pipitone Felice, Russo Vito, Ruvolo Maria, Sciacca Francesco.

Liceo Classico

PRIMA CLASSE: Campo Dina, Di Liberto Caterina, Fundarò Armando, Galati Mariene, Ingrao Vincenza Rosa, Narici F. Paolo, Nevolaro Salvatore, Pipitone Maria Angela, Re Fioridiveve Maria, Rocca Caterina, Simeci Giuseppe, Vicentini Celestina, Alesi Giovanni, Ferrara Onofrio, Lombardo Marco, Milazzo Salvatore, Stellino Onofrio.

SECONDA CLASSE: Amodeo Giuseppe, Lembo Anna Maria, Pace Grazia Irene, Pipitone Vita, Scalzo Marina, Stabile Vincenza, Todoraro Camilla, Bonventre Gaspare, Dia Giuseppe, Galanti Vito, Iemma Giuseppe, Lombardo Salvatore, Lucchese Vincenzo, Messana Antonino, Messina Nicola, Serafino Giuseppe, Vallone Francesco. Istituto Magistrale

PRIMA CLASSE: Cammisa Liborria, D'Angelo Anna Maria, Ferrara Amalia, Garofalo Franca, Guli Clotilde, Napoli Rosalia, Valenti Vita, Vivona Pietra, Vaccaro Giuseppe.

SECONDA CLASSE: Bonventre Maria, Calagna Filippa, Cassarà Matteo, Galante Alba, Lombardo Benedetta, Mattarella Caterina, Monticciolo Rosa, Paci Fortunata, Pirrone Antonia, Scibilia Pasqua, Termini Rosaria.

TERZA CLASSE: Navarra Rosa, Patti Sebastiana.

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani

STET - Stabilimento Tipografico Trapanese